



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 15 ottobre 2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	15/10/2023	8	Bonomi: Manovra ragionevole ma servono interventi strutturali = Bonomi: manovra ragionevole ma servono interventi strutturali <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	15/10/2023	8	Fitto: dalla Zes unica sostegno fiscale e rilancio delle infrastrutture <i>Manuela Perrone</i>	5
MESSAGGERO	15/10/2023	9	Bonomi: Tagliare la spesa, rischi sui prezzi energetici <i>Luca Cifoni</i>	6
MATTINO	15/10/2023	9	Manovra ok ma servono misure strutturali = Il Sud chiede solo pari opportunità opportunità per il Mezzogiorno e il Paese <i>Nando Santonastaso</i>	8
SECOLO XIX	15/10/2023	8	Tajani rilancia sulle pensioni: rialzi anti-inflazione per tutti Meloni: niente soldi da buttare <i>Francesco Olivo</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2023	15	La manovra verso i 25 miliardi Non ci sono risorse da sperperare <i>M.sen</i>	12
AVVENIRE	15/10/2023	8	Da Bonomi promozione a metà: Ragionevole ma non strutturale <i>Eugenio Fatigante</i>	13

CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE	15/10/2023	14	Sicilia, mobilità colabrodo: 20 miliardi per arrivare a una svolta = Sicilia, mobilità colabrodo: 20 miliardi per la svolta <i>Marco Alfieri</i>	14
LIBERTA SICILIA	15/10/2023	4	Con?ndustria Siracusa si associa al dolore dei familiari per la scomparsa dell'ing. Massimo Riili, presidente Ance <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	15/10/2023	4	Arriva il sì di Bonomi alla manovra = Verso una manovra da 25 miliardi <i>Silvia Gasparetto</i>	18
SICILIA SIRACUSA	15/10/2023	15	La scomparsa di Riili il cordoglio di Reale di Confindustria = Reale: Ci lascia un amico imprenditore serio e capace una persona per bene <i>F. N.</i>	20

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	15/10/2023	18	Norme & Tributi - Crescono le imprese sociali: vince la formula dell'inclusione <i>Maria Carla De Cesari</i>	21
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	15/10/2023	20	Artigiani, il benvenuto ai buyers internazionali <i>Giovanna Neri</i>	23

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	15/10/2023	5	Intervista a Pasqualino Monti - Pasqualino Monti "Il pubblico funziona se batte la burocrazia" = Pasqualino Monti "Il pubblico può funzionare se sconfigge la burocrazia" <i>Gioacchino Amato</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	15/10/2023	4	AGGIORNATO - Inceneritori Schifani si ferma Roma vuole un piano rifiuti = Termovalorizzatori non arriva l'ok a Schifani "Prima il piano rifiuti" <i>Giusi Spica</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	15/10/2023	17	A migliaia affollano il Marina Yachting = Porto, tutti pazzi per Marina Yachting <i>Simonetta Trovato</i>	29

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	15/10/2023	3	Allerta sul caro energia, sulle bollette in arrivo stangata da 400 euro? <i>Redazione</i>	31
---------------------	------------	---	--	----

PROVINCE SICILIANE

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	15/10/2023	22	I soldi del ministro? Un bluff <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	15/10/2023	6	Turano: La Regione ha un Piano strategico contro la povertà educativa e la dispersione <i>Redazione</i>	34

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/10/2023	7	Sconti Irpef: doppia stretta Superbonus in dieci anni = Irpef a tre aliquote Dal 2024 giro di vite sulle detrazioni <i>Nn</i>	35
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2023	15	Intervista a Luigi Sbarra - Le misure che premiano i redditi più bassi? Sono poche, ma buone Avanti senza pregiudizi <i>Mario Sensi</i>	39
REPUBBLICA	15/10/2023	26	Soldi alle cliniche per accorciare le liste d'attesa = Sanità, il governo si affida ai privati per accorciare le liste d'attesa <i>Michele Bocci Michele Bocci</i>	40
REPUBBLICA	15/10/2023	27	Azzardo di Giorgetti taglio delle tasse ma solo per un anno = Un'ipoteca da 15 miliardi il taglio di cuneo e Irpef incognita sui conti futuri <i>Valentina Conte</i>	42
CORRIERE DELLA SERA	15/10/2023	28	Blue economy tesoro da 53 miliardi Mediterraneo, svolta sostenibile <i>Marco Gasperetti</i>	44



CONFINDUSTRIA

Bonomi:
«Manovra
ragionevole ma
servono interventi
strutturali»

Nicoletta Picchio — a pag. 8



Al vertice di Confindustria.

Il presidente Carlo Bonomi: «Non chiediamo aiuti, ma un fisco che stimoli gli investimenti»

Bonomi: manovra ragionevole ma servono interventi strutturali

Confindustria. Il presidente: «Le risorse dal taglio della spesa pubblica. Non chiediamo aiuti ma un fisco che stimoli gli investimenti»

Nicoletta Picchio

Una manovra «che ha dimostrato ragionevolezza, ed è un punto di merito. Ma che contiene molti interventi congiunturali, ancorché misure che auspicavamo». Un esempio è il taglio del cuneo fiscale: «è ancora congiunturale. Occorrono misure strutturali per generare crescita. Riconfigurando il 4-5% dei 1.100 miliardi di spesa pubblica annui le risorse si possono trovare». Per Carlo Bonomi sarebbe questa la migliore risposta alle agenzie di rating e ai mercati. Bisogna «aggredire la spesa pubblica, recuperare gli sprechi». Le imprese non vogliono aiuti: la «traiettoria principale» è uno stimolo agli investimenti, per agganciare le transizioni, e una premialità fiscale per chi investe». Gli investimenti sono rallentati, ha sottolineato Bonomi concludendo il convegno di Capri dei Giovani Imprenditori, e non ce lo possiamo permettere. «Occorre cambiare totalmente approccio nella tassazione delle imprese. Il governo propone una via di mezzo rispetto alla nostra proposta, un premio Ires se assumi. Ma non voglio soldi pubblici per fare il mio

mestiere, assumere. Chiediamo altro: una minimum global tax al 15%, che si paga in tutto il mondo, se non preleva gli utili. Vuol dire che investo, che sto assumendo, pago meglio i fornitori, patrimonializzo la mia società».

La crescita italiana è stata rivista al ribasso, tra +0,7 e +0,8%, in una situazione in cui la Germania chiuderà l'anno a -0,8, ha sottolineato Bonomi: «l'industria italiana è forte, ha dimostrato di saper reagire agli shock. I fattori esogeni ormai non sono occasionali, ma la regola». In questo contesto così complesso «è positivo che si faccia un bagno di realtà e ragionevolezza, tenere i conti in ordine per chi come noi ha un debito pubblico così pesante, in un momento in cui i tassi schizzano alle stelle». Ecco che torna l'importanza dei tagli alla spesa pubblica per trovare risorse, quel «carburante per far correre il paese». Risorse per intervenire sui redditi bassi e mettere più soldi in tasca agli italiani: «per evitare la spirale inflattiva vanno ridotte le tasse sul lavoro, che in Italia sono più alte che sulle rendite finanziarie». La proposta di Confindustria è un taglio al cuneo fiscale strutturale da 16 miliardi di euro per

i redditi sotto i 35 mila euro: «siamo disposti con responsabilità a mettere sul piatto i 14 miliardi di tax expenditure a favore delle imprese purché tutti destinati al taglio del cuneo».

La legge di bilancio si incrocia anche con l'autonomia differenziata: «da qualche parte dobbiamo trovare i fondi per i livelli essenziali di prestazioni, altrimenti si spacca il paese». E sulla Zes unica: «l'importante è che non diventi un freno». Una preoccupazione è il caro energia, come uno degli effetti della guerra, ha detto Bonomi: oggi ci potrebbe essere la maturità per riaffrontare il nucleare: «la politica deve avere più coraggio, non fare una battaglia



Peso: 1-2%, 8-18%

identitaria o ideologica». Energia, infrastrutture: «lavorare costantemente in emergenza non è la strada corretta. Il problema del Monte Bianco non lo scopriamo oggi, lo dico da più di un anno che fosse necessario intervenire». In questi 4 anni, ha concluso Bonomi, **Confindustria** ha agito nell'interesse del paese: «non abbiamo paura di contrarci, il governo dice che è giusta la rappresentanza, ma la deve anche fare perché quando convoca in 40 al tavolo

non sta facendo rappresentanza». Infine un messaggio al presidente dei Giovani, Riccardo Di Stefano, con un abbraccio: «non abbiate paura di fare la scelta giusta anche se è impopolare».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

«La nostra industria è forte, rinunciamo ai 14 miliardi di tax expenditures per il taglio strutturale del cuneo»



Peso:1-2%,8-18%



Fitto: dalla Zes unica sostegno fiscale e rilancio delle infrastrutture

Sud

Il ministro: «Fiduciosi di ottenere la quarta rata del Pnrr entro fine anno»

Manuela Perrone

La Zes unica del Mezzogiorno? «Una grande opportunità, frutto della visione del Governo per costruire una prospettiva di centralità nel Mediterraneo del nostro Paese. Risparmiamo un milione e mezzo con la nuova struttura rispetto alle otto Zes. Invito tutti a guardare in termini di strategia, senza badare alle poltrone di qualcuno». La decontribuzione per il Sud? «Sappiamo che questa discussione rientra nel Temporary Framework su cui si

aspetta una decisione dell'Europa. Se le cose cambieranno, troveremo una modalità differente». A Capri Raffaele Fitto rassicura i Giovani Imprenditori di **Confindustria** e difende la strada imboccata dall'Esecutivo: la Zes - garantisce il ministro per il Sud, gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr - assicurerà semplificazione, sostegno fiscale e rilancio infrastrutturale. Sul Recovery italiano, in piena revisione, è ottimista: «Siamo fiduciosi di ottenere il pagamento della quarta rata entro fine anno». E sulle critiche di alcuni governatori dem sull'autonomia differenziata e sulla nuova gestione del Fondo sviluppo e coesione basata sugli accordi bilaterali taglia corto: «In entrambi i casi puntiamo alla respon-

sabilizzazione nell'uso delle risorse pubbliche». Perché il tema dei temi, indispensabile per accompagnare la crescita, è «la qualità della spesa».

Che la bassa crescita e l'inflazione siano in cima ai timori dell'Esecutivo è un dato di fatto. «Mi fanno paura entrambe», riconosce in collegamento con Capri la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, pur ricordando il nesso con le dinamiche internazionali. Ma l'Italia ha le sue innegabili specificità. «Io devo guardare alla produttività e aiutare le imprese a creare lavoro», dice la ministra. «Abbiamo un costo del lavoro che è tra i più alti d'Europa. Pur nell'ambito di una manovra di bilancio che è e deve essere prudente credo si siano fatte scelte ragionevoli. Ribadiamo l'impegno ad abbassare il cuneo contributivo per i lavoratori per il 2024». Quanto alle retribuzioni, «ridurre tutto al salario minimo credo sia mortificante. È sul salario di secondo livello che dobbiamo vincere la sfida».

Del valore e delle potenzialità della *blue economy* parla il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci (che non rinuncia a una stoccata sulle priorità Ue in materia di efficientamento energetico degli edifici: «Che se ne fa del certificato uno che vive alle falde dell'Etna o ai Campi Flegrei se non

ha quello di efficienza sismica?»), «Il mare può diventare motore di crescita per il nostro Paese, soprattutto per le regioni deboli. Parliamo di un'economia che muove oltre 160 miliardi con 900 mila lavoratori impegnati e quasi 300 mila imprese».

Cifre da capogiro anche quelle dello sport. «Genera 24,5 miliardi, pari a oltre l'1% del Pil. E non è solo Pil, perché ha anche un impatto sociale», sottolinea il ministro dello Sport, Andrea Abodi. «Mase è vero che lo sport è una difesa immunitaria che serve alla vascolarizzazione sociale dobbiamo investire di più». Perché i gap sono tanti, dagli stadi alle scuole: «Una su due non ha una palestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'autonomia e la nuova gestione del Fondo sviluppo e coesione, uso delle risorse più responsabile



A Capri. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Peso: 19%



Bonomi: «Tagliare la spesa, rischi sui prezzi energetici»

► Secondo il presidente di Confindustria ► Le preoccupazioni degli imprenditori «le mosse del governo sono ragionevoli» per i troppi provvedimenti temporanei

IL MESSAGGIO

dal nostro inviato

CAPRI «Una manovra che dimostra ragionevolezza». La valutazione di Carlo Bonomi sulla legge di Bilancio anticipata venerdì sera alle parti sociali riconosce la prudenza dell'esecutivo (che è «un punto di merito»). Ma diventa molto più articolata se si entra nel dettaglio dei provvedimenti. Soprattutto alla luce del fatto che si tratta di «interventi congiunturali anziché strutturali come noi auspicavamo». Il riferimento del presidente di **Confindustria**, nell'ultima apparizione del suo mandato al convegno dei giovani imprenditori a Capri, è naturalmente al taglio del cuneo contributivo. Una detassazione a beneficio degli stipendi, a lungo sollecitata dagli stessi imprenditori ma come misura permanente e con intensità ancora maggiore.

LE DIFFICOLTÀ

Bonomi non ha nascosto la difficoltà del momento. La guerra in Medio Oriente, che si aggiunge a quella in Ucraina, avrà «impatti molto pesanti». Che in parte si sono già visti sui prezzi delle materie prime energetiche, anche dopo la decisione israeliana di interrompere la produzione nel giacimento di Tamar, al largo di Haifa. «Vedremo cosa succederà, anche nei Paesi che sostengono una parte o l'altra, i comportamenti che avranno» è la conclusione.

Intanto però il governo deve giocare le sue non molte carte. E una parte più che consistente della manovra che sarà appro-

vata domani in Consiglio dei ministri è assorbita proprio dalla proroga annuale della riduzione di 6-7 punti degli oneri previdenziali, in vigore dalla seconda metà di quest'anno. Anche il calo di due punti della seconda aliquota Irpef a quanto pare avrà natura transitoria, in mancanza di un'adeguata copertura finanziaria. Bonomi chiede di fare di più e suggerisce anche una ricetta: tagliare la spesa pubblica. Una via che lo stesso esecutivo ha annunciato di voler percorrere, con numeri però diversi da quelli immaginati da **Confindustria**, il cui presidente cita i circa 1.100 miliardi di uscite del nostro bilancio, dei quali «il 4-5 per cento lo si può riconfigurare». Con questo approccio, se fosse concretizzabile, si metterebbero insieme una cinquantina di miliardi. Il ministro Giorgetti aveva notato nei giorni scorsi che non sarà facile ottenerne due dai risparmi dei vari ministeri.

Il leader degli imprenditori ha fatto però un esempio più specifico dicendosi disposto «a rinunciare a 14 miliardi di *tax expenditures* per le imprese» se appunto queste risorse fossero usate per il taglio del cuneo contributivo. Un altro provvedimento annunciato dal governo che non trova il favore degli industriali è la riduzione dell'Ires concentrata sulle imprese che aumentano l'occupazione. «Io non voglio soldi pubblici per assumere» ha detto Bonomi osservando che quando si tratta di lavoratori da inserire in azienda piuttosto «il nostro problema è trovarli». La richiesta era di una tassazione favorevole per chi lascia gli utili in azienda; l'esecutivo sembra aver scelto una strada diversa.

sazione internazionale, anche misure per favorire il rientro nel nostro Paese delle aziende. Mentre da Capri Raffaele Fitto ha ricordato il contributo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, del quale dopo la terza rata è atteso prima della fine dell'anno il pagamento della quarta (quella i cui obiettivi erano in scadenza lo scorso 30 giugno). Lo stesso ministro degli Affari europei ha osservato che mentre in Italia si prepara la legge di Bilancio, a Bruxelles è in corso la trattativa per la revisione del Patto di Stabilità e crescita. «Sarebbe inimmaginabile tornare alle vecchie regole del 3%» è la sua chiosa.

Intanto il Pd, con la segretaria Elly Schlein, ha annunciato per il prossimo 11 novembre a Piazza del Popolo a Roma la propria manifestazione contro il governo, a partire dai temi della sanità pubblica e del salario minimo. Il Movimento Cinque Stelle di Giuseppe Conte potrebbe unirsi.

L.Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente a fine mandato, davanti alla platea dei giovani, ha voluto poi sollecitare l'orgoglio imprenditoriale. «Non chiediamo sussidi ma di essere messi in grado di essere competitivi in Europa dove non siamo secondi a nessuno» ha rivendicato, aggiungendo che «l'industria italiana ha dimo-



Peso: 42%



strato di essere forte e ora ha bisogno di carburante per correre». Lo stesso ragionamento si applica a maggior ragione al Mezzogiorno, che «non vuole elemosine».

LE STIME

Anche se le stime di crescita vengono inevitabilmente riviste verso il basso, da previsori autorevoli come la Banca d'Italia ma non solo, il confronto con i competitori non risulta in questa fase scoraggiante, visto che la Germania è in recessione. Gli interventi strutturali «che generano crescita» servo-

no però per assicurare i mercati finanziari e le agenzie di rating, che nelle prossime settimane si esprimeranno sul debito del nostro Paese.

Infine non è mancato un accenno al tema del nucleare. Secondo il numero uno degli imprenditori «è venuto il momento e c'è la maturità della pubblica opinione» per rivedere le scelte «emotive» dei decenni scorsi e avviare «un dibattito importante».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INDICAZIONE:
«POSSIBILE
RICONFIGURARE
IL 4-5% DELLE USCITE
PUBBLICHE, CHE
VALGONO 1.100 MILIARDI»**

**«PER RASSICURARE
I MERCATI
FINANZIARI
SERVONO INTERVENTI
IN GRADO DI GENERARE
CRESCITA»**



Carlo Bonomi (a destra) con Riccardo Di Stefano, presidente Giovani Imprenditori



Peso: 42%



Bonomi a Capri

«Manovra ok
ma servono
misure
strutturali»

Nando Santonastaso

«Interventi strutturali che generino crescita devono essere la priorità di politica economica del nostro Paese», chiede il leader degli industriali Bonomi chiudendo il tradizionale convegno a Capri dei giovani di **Confindustria**. E dice: quella che il governo si appresta a varare si

presenta come «una manovra che ha dimostrato ragionevolezza». *A pag. 9*

Bonomi sulla manovra «Ora misure strutturali»

► A Capri i Giovani di Confindustria: «Il Sud chiede solo pari opportunità» ► Fitto difende la Zes unica: «Una grande opportunità per il Mezzogiorno e il Paese»

LA KERMESSA

Nando Santonastaso

«Il Mezzogiorno non vuole sussidi, non vuole l'elemosina. Chi è stato sul podio ha detto: voglio fare l'imprenditore competitivo, voglio avere le stesse condizioni che hanno gli altri. Vogliamo condizioni per competere alla pari». È un applauso forte e sentito quello che dalla platea del Quisisana a Capri accompagna le parole di Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, che chiude il 38esimo convegno dei Giovani imprenditori dell'Associazione. Un applauso molto simile a quello che proprio in apertura dei lavori ieri mattina aveva condiviso l'emozione e l'orgoglio di Domenico Lorusso, il materano presidente del Comitato interregionale Mezzogiorno dei Giovani imprenditori, quando si era espres-

so sullo stesso tema: «Sono fiero di essere un imprenditore del Sud dove sono 160 mila le imprese guidate da giovani, il 40% del totale. E dove il 58% delle aziende è pronto ad investire nel digitale, più della media nazionale».

Opportuno il richiamo al ruolo e alle attese del Mezzogiorno in una giornata condizionata inevitabilmente da contenuti di stringente attualità, dalla Manovra alle ripercussioni anche economiche del nuovo scandalo del calcioscommesse. E Sud ovviamente vuol dire Zes unica che il ministro Raffaele Fitto difende a spada tratta e stavolta con accenti più «caldi» del solito: «Parliamo di una grande opportunità per il Mezzogiorno e per il Paese. Ma se la discussione continua a occuparsi degli strapuntini e non della strategia complessiva della

misura non si va da nessuna parte», dice con puntiglio, incalzato da David Parenzo sul palco (e dalle preoccupazioni espresse dai Giovani imprenditori nella relazione del presidente Di Stefano). Il riferimento del ministro è al futuro degli attuali otto Commissari delle Zes che, come anticipato a suo tempo dal Mattino, sanno già di dover restare in carica anche dopo l'1 gennaio 2024, con competenza su tutte le regioni di



Peso: 1-3%, 9-43%

riferimento e non solo sulle aree Zes, in attesa che venga insediata a Palazzo Chigi la struttura di missione che erediterà la loro funzione. Fitto ribadisce altresì che a suo giudizio i numeri confermano la necessità di una svolta: «In 5 anni sono state concesse solo 121 autorizzazioni agli investimenti, 70 per nuovi progetti e 51 per ampliamenti (tutti però nell'ultimo anno, va ricordato, ndr). E ci sono Zes in cui le autorizzazioni non comprendono nemmeno le dita di una mano». Quanto ai dubbi sull'ammontare delle risorse destinate al credito d'imposta per la Zes unica, il ministro chiarisce: «Finora è stato sempre annuale, il nostro governo lavora per renderlo pluriennale (e la platea applaude, ndr). E sta facendo lo stesso per la Decontribuzione Sud in attesa che si chiarisca se la sospensione dello stop agli aiuti di Stato sarà prorogata dall'Ue oltre il 2023 o meno».

La Zes unica, per Fitto, non è in contraddizione con la riforma dell'autonomia differenziata delle regioni: «Sono d'accordo con il collega Calderoli - dice il ministro - dopo la modifica del titolo V della Costituzione, serve un processo di responsabilizzazione dell'uso delle risorse da parte delle Regioni. Del resto, nel testo del disegno di legge sull'autonomia sono richiamati i temi del riequilibrio e della perequazione per tutelare chi sta più indietro».

Su questo punto la distanza con le imprese è però ancora ampia.

Lo dice con la consueta pacatezza il presidente Bonomi: «La Costituzione la prevede ma delle 23 materie che dovrebbero essere devolute alle Regioni non tutte oggi sono praticabili. In particolare, per energia e infrastrutture ci sono responsabilità decisionali che non possono essere affidate ad un Governatore. E poi i Lep: d'accordo che nel testo si parla di perequazione, ma le risorse dove sono? È questo che continua a mancare nella discussione».

Il leit motiv della mattinata caprese resta però la manovra, con le difficili scelte del governo. Bonomi la definisce «ragionevole» ma chiede interventi strutturali: «Occorre aggredire la spesa pubblica, altrimenti è difficile trovare risorse». Il ministro del Lavoro, Marina Calderone, la considera «realistica e prudente», dando atto alle parti sociali incontrate la sera prima di essere state «responsabili». Il ministro fa anche il punto sull'entrata in vigore da circa 45 giorni della piattaforma Siisl per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro soprattutto degli ex percettori del Reddito di cittadinanza, 189mila finora: «Le richieste finora pervenute sono 85mila, il 50 per cento delle quali da ex percettori. Il sistema è in continua crescita e non c'è alcuna disincentivazione verso chi cerca un lavoro». Ma non sono poche finora le istanze degli ex percettori? «Si vede che

chi non ritiene di iscriversi alla piattaforma ha altre modalità di sostegno», dice Calderone.

LA BLUE ECONOMY

Di sicuro in un Paese insediato nel mare, è la blue economy che dovrebbe fare la differenza. Nello Musumeci, ministro del mare e della Protezione civile, ribadisce che «il motore della crescita delle regioni deboli del Paese è l'economia del mare». Ma non sempre gli obiettivi e le regole europee possono valere per tutti gli Stati: «L'articolazione del sistema produttivo in Italia non è compatibile con gli obiettivi Ue del 2030. È giusto rendere efficienti dal punto di vista energetico le case: ma che me ne faccio se quella casa crolla con un terremoto 5,5? La vera priorità è rendere strutturalmente stabile la casa, non altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CALDERONE:
«SOLO LA METÀ
DEGLI EX PERCETTORI
DEL REDDITO
SI È ISCRITTA
ALLA PIATTAFORMA»**



Carlo Bonomi (a destra) con Riccardo Di Stefano, presidente Giovani imprenditori Confindustria



Peso: 1-3%, 9-43%

La premier respinge le richieste di nuove spese dei partiti. Bonomi: «Servono misure strutturali» Conte (M5S): «Dal governo nessuna misura per la crescita». Il Pd: «Inaccettabili i tagli alla sanità»

Tajani rilancia sulle pensioni: rialzi anti-inflazione per tutti Meloni: niente soldi da buttare

Francesco Olivo / ROMA

Arrivano giorni complicati e servirà pazienza. Lo sanno pure i produttori agricoli radunati al Circo Massimo di Roma, che quando vedono Giorgia Meloni le regalano una tisana, dal nome evocativo «stay calm». «Ci proverò», promette lei, senza garantire e «se c'è una riunione difficile, la do ai miei ospiti». Le occasioni per riempire le tazze, già da domani, non mancheranno. La manovra è un banco di prova che provoca molti pensieri. Meloni nei momenti delicati frequenta volentieri una zona di conforto: la Coldiretti. La premier ha fatto

irruzione ieri alla manifestazione nazionale che si conclude oggi a Roma, dove ha raccolto ovazioni dagli iscritti simili a quelle ricevute l'anno scorso, quando come prima uscita dopo la vittoria alle urne del 25 settembre, scelse la stessa platea (a Milano). Allora c'era da formare il governo, i polsi tremavano e gli alleati, Berlusconi su tutti, mandavano segnali ostili.

Stavolta la sfida è un'altra: la manovra. Siamo alla vigilia del Consiglio dei ministri che deve definire una legge di Bilancio

con margini sempre più ristretti. Meloni dal palco del Circo Massimo lo dice apertamente, ma prima fa un'ammissione: «Non è stato un anno facile, anche sul piano fisico». Poi sulla manovra: «Cerchiamo di fare le cose serie e importanti, non

ci sono risorse da sperperare o soldi che si possono buttare in cose che non hanno senso. Ci sono risorse che vanno concentrate sulle cose importanti: imprese, lavoro, redditi e famiglie». Poi un impegno sull'inflazione: «Daremo una risposta». Il presidente di Coldiretti Ettore Prandini mostra di gradire: «Si parla di governo tecnico - dice nel suo discorso -, ma noi vogliamo stabilità, Giorgia saremo al tuo fianco perché questo governo duri cinque anni». La premier sale sul palco, dove c'è anche il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, per abbracciare Prandini e raccogliere l'applauso dei delegati. Comincia poi una passeggiata tra gli stand dei coltivatori riuniti al Circo Massimo, che si trasforma in un bagno di folla dal sapore elettorale, tra richieste di selfie e molti assaggi: taralli, friselle, mozzarella, bresaola e riso all'amarone. La premier, dopo aver posato anche con dei tori maremmani, se ne va piena

di buste di omaggi e con la convinzione di «sapere che il nostro lavoro viene compreso».

Ad apprezzare però devono essere innanzitutto gli alleati. Tutti sanno che per la manovra le risorse sono limitate, ma Antonio Tajani, vicepremier e segretario di Forza Italia, prova a orientarne le priorità, ovvero le pensioni minime, «ci stiamo battendo», a costo, di «tirare la giacchetta a Giorgetti».

Qualche dubbio mostra di averlo Carlo Bonomi, presidente di [Confindustria](#), secondo il quale il governo «ha dimostrato ragionevolezza» anche se, la manovra «contiene molti interventi congiunturali, ancorché interventi che auspicavamo come la riconferma del taglio del cuneo fiscale che però è congiunturale e non strutturale». La ricetta per trovare le risorse è quella classica: «Se vogliamo fare interventi strutturali dobbiamo aggredire la spesa pubblica: il 4,5% lo si può riconfigurare», e si possono andare a prendere «fondi non utilizzati in pancia ai ministeri», ha spiegato chiudendo il convegno dei giovani di [Confindustria](#) a Capri. Bonomi si mostra critico sul tema della rappresentanza:



Peso: 8-22%, 9-11%



«Tutti ne parlano ma nessuno la vuole - dice il presidente di **Confindustria** -. Un governo che dice che è giusta la rappresentanza la deve anche applicare: quando ci convoca in 40 sigle al tavolo non sta facendo la misurazione della rappresentanza, è un'altra cosa».

Critiche dalle opposizioni: «Vedere il governo Meloni tagliare i servizi ai cittadini alla sanità pubblica è inaccettabile»

dice il Pd in una nota. Mentre Giuseppe Conte, leader del M5S accusa la premier di essere «pusillanime» perché «non c'è una misura per la crescita, per gli investimenti». La legge di bilancio invece «è folle» per il segretario di Azione Carlo Calenda, perché «non si tagliano le tasse in deficit. Il mio giudizio è molto negativo. Questo

“ce l'hanno tutti con noi”, non è più sostenibile». —



ANTONIO TAJANI
VICEPREMIER E MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI

«Tiro la giacchetta a Giorgetti per aumentare gli assegni della previdenza»



CARLO BONOMI
PRESIDENTE
DI **CONFINDUSTRIA**

«Per fare interventi non congiunturali si potrebbe tagliare la spesa pubblica del 4,5 per cento»

15,7
I miliardi di euro che dovrebbero essere la base della Finanziaria

4,3%
Il rapporto fra deficit e Pil stimato dalla NadeF per il prossimo anno



La manovra verso i 25 miliardi

«Non ci sono risorse da sperperare»

Meloni: priorità a famiglie e imprese. Bonomi: scelte ragionevoli ma non strutturali

ROMA «Non ci sono risorse da sperperare, non ci sono soldi che si possono buttare in cose che non hanno alcun senso. Le risorse vanno sulle cose importanti, che sono imprese, redditi, lavoro e famiglie». Alla vigilia dell'approvazione della legge di Bilancio, Giorgia Meloni lancia messaggi agli alleati di governo, respingendo gli ultimi attacchi alla diligenza, ma anche ai mercati e alle istituzioni finanziarie internazionali, sottolineando la prudenza della manovra. Domani il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge di Bilancio, e il Documento che ne sintetizza le linee, che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti porterà poche ore dopo a Bruxelles, dove parteciperà alle riunioni dell'Eurogruppo sulla riforma del Patto di Stabilità, da cui dipende la fattibilità della manovra, già esigua. Poi venerdì arriverà il giudizio dell'agenzia di rating *Standard&Poor's*, il primo verdetto importante sulla bontà della politica di bilancio e l'affidabilità del governo.

Al mercato Coldiretti del Circo Massimo a Roma, dopo una notte passata in aereo di

ritorno dall'Africa, Giorgia Meloni parla anche alla gente con la busta della spesa in mano. «Ci concentriamo ancora una volta sulla lotta all'inflazione, sulla necessità di aiutare famiglie e imprese ad avere una risposta a fronte di un'inflazione galoppante, cerchiamo di fare le cose serie e importanti» ripete la premier.

Non ci saranno grosse sorprese nelle misure che saranno annunciate domani. La conferma del taglio di 11 miliardi del cuneo fiscale sui redditi fino a 35 mila euro, 4 miliardi di tagli alle tasse sui redditi, 8 miliardi per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego, di cui 3 nella sanità. Circa 23 miliardi che possono arrivare a 25 o forse anche di più. La conferma della detassazione dei fringe benefit e l'indicizzazione delle pensioni, per compensare l'inflazione. Ci saranno i soldi per il Ponte di Messina e la riforma delle garanzie statali sui prestiti alle imprese. E si ragiona anche sulla proroga del Superbonus per i lavori in corso ed il problema dei crediti incagliati, anche se le soluzioni potrebbero arrivare, su questo punto,

nel corso della discussione parlamentare del disegno di legge. Domani arriverà, intanto, un decreto da 3,5 miliardi con l'anticipo dell'adeguamento delle pensioni, e i fondi per le retribuzioni del pubblico impiego. Oltre al primo decreto legislativo che attua la riforma fiscale, e introduce la minimum global tax al 15% per le multinazionali, obiettivo Pnrr ed impegno europeo.

Non tutte le partite nella maggioranza sono chiuse. Forza Italia chiede uno sforzo in più sulle pensioni ed una proroga delle detrazioni del 110% sui condomini, almeno per quelli arrivati al 70-80% dei lavori, come ha detto ieri Gilberto Pichetto Fratin. Antonio Tajani insiste sull'adeguamento delle pensioni minime e si oppone alle modifiche della tassa di successione, accarezzata da Fratelli d'Italia e Lega. Che a sua volta insiste sul capitolo pensioni. Al momento ci sono le risorse per confermare quota 103 e Ape sociale, ma Matteo Salvini auspica un passo avanti verso il superamento della Fornero.

Tra i sindacati, dopo l'incontro di venerdì sera a Palaz-

zo Chigi, l'Usb è pronta allo sciopero, la Cgil è quasi sul punto. Solo la Cisl apre. Come la *Confindustria*, che con il presidente Carlo Bonomi, alla sua ultima uscita, ricorda come «la manovra sia ragionevole, ed è un punto di merito». Il limite, secondo Bonomi, è che le risorse sono una tantum. Il taglio del cuneo è coperto solo per il 2024, tra un anno saremo al punto di oggi, trovare undici miliardi per confermarlo e altri 4 per il taglio dell'Irpef. Di più, se si vuole andare avanti. «Interventi strutturali per la crescita devono essere prioritari». Servono anche «per rassicurare i mercati e le agenzie di rating». L'unica strada è tagliare la spesa pubblica: nella pancia dei ministeri, dice Bonomi, si possono trovare 45 miliardi.

M.Sen.

I punti

Cuneo fiscale, il taglio

✓ Tra i punti centrali della manovra del governo c'è il taglio del cuneo fiscale che, secondo le stime, dovrebbe aggirarsi attorno agli 11 miliardi

Irpef, riduzione delle aliquote

✓ È, in parallelo, al vaglio l'ipotesi della riforma dell'Irpef per 4 miliardi di euro con la riduzione delle aliquote da quattro a tre

Contratti pubblici e Sanità

✓ Il governo Meloni ipotizza anche di stanziare circa 8 miliardi da destinare ai contratti del pubblico impiego, dei quali 3 alla Sanità



Insieme il selfie della premier Giorgia Meloni ieri durante una visita agli stand del villaggio Coldiretti (Foto Ansa)



Peso: 46%

IL PARERE SULLA MANOVRA DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Da Bonomi promozione a metà: «Ragionevole ma non strutturale»

EUGENIO FATIGANTE

Inviato a Capri

Bene per la «ragionevolezza» sulla tenuta dei conti, rimandata per i contenuti. È in estrema sintesi il giudizio di Confindustria sulla manovra 2024 che domani vedrà la luce a Palazzo Chigi. Ribadito in chiusura del convegno d'autunno dei Giovani imprenditori da Carlo Bonomi, all'ultimo passaggio a Capri da presidente della confederazione. La parte positiva è per non aver «sbracato» sulla finanza pubblica, «è un punto di merito». Subito dopo vengono però i limiti di una manovra «che contiene molti interventi congiunturali, ancorché da noi auspicati»; la sostanza resta invece che «dobbiamo aggredire la spesa pubblica, perché solo così si possono trovare i fondi per misure strutturali che generino crescita», quelle che servono. Perché la realtà dice che il sistema delle imprese «tiene»: «Stiamo crescendo più della Germania. Per un punto in più rispetto ai tedeschi avremmo firmato - mette a verbale Bonomi - . È il segno che il Paese ha un'economia strutturalmente forte. È ovvio che per farlo correre dobbiamo mettere però il carburante».

Il messaggio che Bonomi consegna al Paese è che «dobbiamo avere l'ossessione per la crescita», serve anche «per assicurare i mercati e le agenzie di rating». Per l'ennesima volta il capo di viale dell'Astronomia ripete che il taglio del cuneo fiscale e contributivo deve diventare permanente, per farlo si possono andare a prendere anche i «fondi non utilizzati in pancia ai ministeri». E fra le bocciature rientra quella della mini-Ires al 15% di cui si parla per i fondi destinati alle assunzioni: «Le imprese non vogliono stimoli e soldi pubblici per fare il loro mestiere e per assumere, il problema peraltro è trovare le persone giuste. Quello che chiediamo è "dammi una tassazione favorevole" (che potrebbe essere, ha specificato, quella tipo la Global minimum tax, sempre al 15%, ndr) se lascio i soldi in azienda e inve-

sto per agganciare le transizioni, digitale e green. Gli investimenti stanno rallentando, non possiamo permettercelo».

Un rilievo è anche sul metodo del confronto, sulla rappresentanza: «Tutti ne parlano, ma nessuno la vuole - dice Bonomi -. Un governo che dice che è giusta la rappresentanza la deve anche applicare: quando ci convoca in 40 sigle al tavolo non sta misurando la rappresentanza, è un'altra cosa». Tra i temi, anche un accenno al nucleare: «La politica deve avere più coraggio e non fare una battaglia ideologica. Credo sia il venuto il momento e ci sia la maturità dell'opinione pubblica» per riaprire un confronto, «con gli esperti», e per rivedere così la scelta del referendum del dopo Chernobyl.

Alla visione delle imprese ha fatto da contraltare, per il governo, quella soprattutto di Raffaele Fitto, ministro degli Affari europei e del Sud (ma c'erano pure Musumeci e Abodi, mentre si è video-collegata Calderone, ministra del Lavoro, la quale ha detto che sono arrivate a 85mila le iscrizioni alla piattaforma Siisl dopo lo stop al Reddito di cittadinanza). Fitto è tornato a fare il punto sul Pnrr europeo, ribadendo la fiducia che la quarta rata arriverà entro fine anno e affermando che si sta già trattando sugli obiettivi della quinta, da raggiungere entro fine anno. Senza parlare stavolta di colpe dei governi precedenti, l'esponente di Fdi ha poi ricordato «la difficoltà» di aver inserito all'inizio, solo perché erano quelli già pronti, «molti progetti vecchi» (poi cassati o sostituiti) e ha rilevato che «ci si dimentica spesso di fare il confronto con gli altri Paesi, rispetto ai quali non siamo messi male, tanto più considerando che il piano italiano è quello più ingente fra tutti». Il convegno si è chiuso poi con un momento di commozione per Bonomi, che arriverà a fine mandato nel 2024. Il presidente dei Giovani, Riccardo Di Stefano, lo ha salutato dicendo: «Sei stato per noi una guida, un sostegno costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le attese delle imprese al convegno di Capri: «Per far correre il Pil serve il carburante. Non soldi pubblici per chi assume, ma per favorire chi investe»
Fitto: Pnrr, l'Italia meglio di altri stati



Peso: 17%

INFRASTRUTTURE

Sicilia, mobilità
colabrodo:
20 miliardi
per arrivare
a una svolta

Marco Alfieri — a pag. 14

Sicilia, mobilità colabrodo: 20 miliardi per la svolta

Infrastrutture. Strade in perenne manutenzione e ferrovie antiche: l'isola sconta una malagestione ultradecennale. In attesa del Ponte sullo Stretto

Marco Alfieri

Poco prima di arrivare a Villa San Giovanni, dove ci si imbarca per la Sicilia, tra le case e la collina sbucca una enorme scatola di cemento. È una galleria lunga poco più di un chilometro costruita per deviare la ferrovia e fare spazio ad uno dei piloni che avrebbero dovuto (o dovrebbero) sorreggere il Ponte sullo Stretto, lato calabrese. La galleria, detta variante di Cannitello, è pronta dal 2012, è costata 26 milioni e da oltre un decennio attende di capire quale sarà il proprio destino.

Non ci sarebbe nulla di nuovo in questa ennesima opera incompiuta se non fosse che da qualche mese il governo Meloni-Salvini è tornato a suonare la fanfara del Ponte, riattivandone l'iter.

Su questa grande opera opinione pubblica, lobby e gruppi di potere si dividono da decenni. «Si tratta di una infrastruttura strategica che darebbe impulso all'economia del Meridione, un vincolo esterno virtuoso capace di accelerare anche le opere di secondo li-

vello», dicono i favorevoli. «No, la sua tenuta sarebbe a rischio per fenomeni geo-tettonici, sismici e ventosi. E poi perché costruirlo se poi si arriva sull'isola e la mobilità è un colabrodo?», ribattono i contrari. Insomma, una polarizzazione difficile da conciliare.

Quello su cui tutti concordano, invece, è la fatiscenza cronica delle infrastrutture siciliane. Qualche mese fa la Cna Fita siciliana ha scritto una lettera di fuoco al governatore Renato Schifani. «La condizione delle infrastrutture legate alla viabilità — spiega il responsabile regionale, Giorgio Stracquadanio — è tra le peggiori d'Europa. Gli oltre 20.000 km di rete stradale sono lontani anni luce dall'essere accettabili. I 600 chilometri di autostrada sono in "cura" permanente mentre lo sviluppo delle aree portuali, che significa mobilità delle merci, è fermo al palo». Basta arrivare al porto di Messina e imboccare una delle due autostrade che si diramano dagli svincoli cittadini, verso Palermo (A20) e verso Catania (A18), per entrare in un dedalo di cavalcavia, via-

dotti e strade in perenne manutenzione, sensi unici alternati, asfalto in stile gruviera e restringimenti di carreggiata, non di rado oggetto di inchieste giudiziarie da parte delle procure siciliane.

In Sicilia le strade statali e le autostrade A19 (Palermo-Catania) e A29 (Palermo-Mazara del Vallo) sono gestite dall'Anas, le autostrade A18 e A20 dal Cas (Consorzio Autostrade Siciliane). Se poi scendiamo al livello delle provinciali, in gran parte sono ancora le vecchie "trazzere" borboniche asfaltate alla meglio nel corso del Novecento.

Passando alle ferrovie, la situazione non migliora molto. Il primo



Peso: 1-1%, 14-51%



dato macroscopico è che in Sicilia non esistono linee ad alta velocità, quasi il 42% della rete comprende linee non elettrificate, con treni a gasolio che attraversano l'isola, e su 1.369 chilometri totali, ben 1.166 sono linee a binario semplice, con conseguenti ritardi nel servizio e una necessaria diminuzione delle corse programmate.

La distanza Catania-Palermo può essere coperta solo da un "Regionale Veloce" che impiega dalle 3 alle 4 ore per i viaggiatori con 1 o 2 cambi (anche in autobus). Se poi da Ragusa volessimo raggiungere Trapani in treno servirebbero ben 14 ore e 5 cambi passando per le stazioni di Caltanissetta Xirbi, Termini Imerese, Campofelice, Palermo Centrale e Piraineto.

«I siciliani – ricorda Giosuè Malaponti, presidente del Comitato pendolari – aspettano ancora di vedere realizzate le opere del primo accordo di programma quadro tra Regione siciliana (Totò Cuffaro presidente) e Ministero dei Trasporti (Pietro Lunardi ministro), correva l'anno 2001». A quel tempo si parlava di rivoluzione e "cura del ferro" con investimenti miliardari. «Quasi tutto è rimasto lettera morta», allarga le braccia Malaponti.

Se questa è la fotografia passata e presente, «una infrastrutturazio-

ne viaria e ferroviaria efficiente è una scommessa che il governo Schifani non può perdere», ripete l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Alessandro Aricò. Sarà la volta buona?

Il sistema imprenditoriale siculo elenca 14 opere prioritarie (vedi infografica a lato) per colmare almeno in parte il gap con il resto del paese. «Bisogna correre», ammette Ivo Blandina, vicepresidente di Sicindustria con delega alle infrastrutture e presidente nazionale di Uniontrasporti. «I Fondi del Pnrr (2,7 miliardi per infrastrutture ferroviarie, porti e Zes siciliani, ndr) sono una bella prospettiva ma abbiamo davanti l'esperienza deludente nella gestione dei fondi europei. Con quali strumenti di programmazione, attuazione e affidamento pensiamo di realizzare investimenti di miliardi nell'orizzonte temporale imposto dal Pnrr?».

L'incapacità di fare progettazione e di introdurre strumenti efficaci di pianificazione è una delle malattie endemiche della Pa siciliana. «Bisogna accelerare i tempi di realizzazione delle opere infrastrutturali, che spesso raggiungono i 15 anni», conferma Dionisio Giordano, segretario generale della Fit Cisl Sicilia. I fondi ci sono, forse mai come oggi. «Ben 20 miliardi di co-

pertura economica per le infrastrutture ferroviarie, viarie e portuali tra Fondo di Sviluppo e Coesione, Pnrr, Contratti di programma di Anas e RFI con il Ministero delle infrastrutture e Regione, Decreto porti, Pon infrastrutture e reti», calcola Giordano. Anche se in Sicilia i soldi per le opere pubbliche non sono mai mancati. «Il vero problema è l'effettiva realizzazione delle infrastrutture», conclude Malaponti. «In tempi ragionevoli e senza spreco di denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servono 3-4 ore per spostarsi in treno da Palermo a Catania, quattordici da Ragusa a Trapani



L'ACCORDO

L'intesa siglata tra Philip Morris Italia e, per la parte agricola, dall'Organizzazione nazionale tabacco aderente a Coldiretti, è stata rinnovata ieri, al

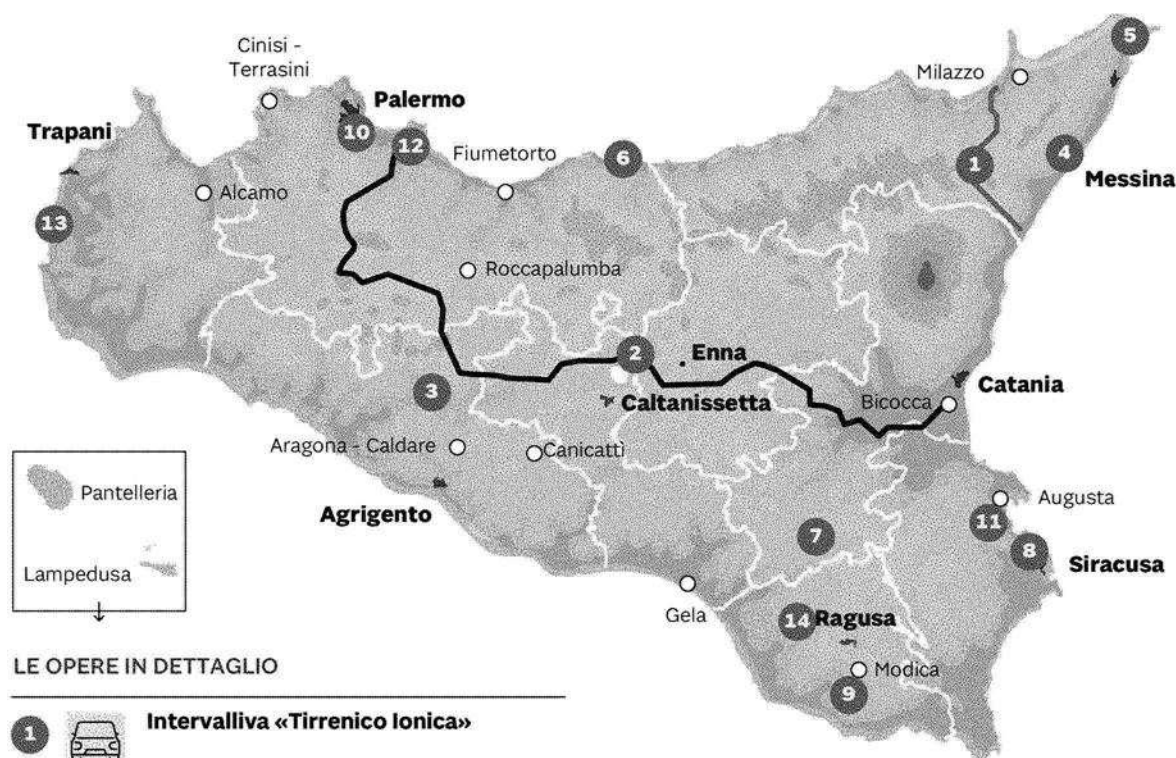
Villaggio Coldiretti a Roma alla presenza del presidente dell'organizzazione, Ettore Prandini, dell'ad di Philip Morris Italia, Marco Hannappel e del ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida



Peso: 1-1%, 14-51%

Le infrastrutture necessarie

Le 14 opere strategiche per il rilancio del territorio isolano secondo il sistema imprenditoriale



LE OPERE IN DETTAGLIO

- | | |
|--|---|
| <p>1 Intervalliva «Tirrenico Ionica»</p> <p>2 Nuovo collegamento Palermo Catania (AV/AC)</p> <p>3 Itinerario Palermo - Agrigento (SS 121 SS 189)
Ammodernamento a quattro corsie
Tratta Palermo innesto con la SS 189 (Lercara Friddi)</p> <p>4 Linea Messina Catania:
raddoppio Giampilieri Fiumefreddo</p> <p>5 Realizzazione del Ponte sullo stretto di Messina</p> <p>6 Completamento raddoppio Palermo - Messina</p> <p>7 Collegamento viario Ragusa - Catania SS514 - SS194</p> | <p>8 Velocizzazione Catania - Siracusa</p> <p>9 Completamento Autostrada Siracusa - Gela (A18)</p> <p>10 Infrastruttura viaria di collegamento del porto di Palermo alla grande viabilità</p> <p>11 By pass e collegamento del porto di Augusta</p> <p>12 Realizzazione Interporto Termini Imerese</p> <p>13 Collegamento ferroviario con l'aeroporto di Trapani Birgi</p> <p>14 Sviluppo del cargo aereo nell'Aeroporto Pio la Torre di Comiso</p> |
|--|---|

Fonte: Unioncamere



Peso:1-1%,14-51%



Confindustria Siracusa si associa al dolore dei familiari per la scomparsa dell'ing. Massimo Riili, presidente Ance

Presidente Gian Piero Reale: «La tristissima notizia lascia attoniti tutti noi»

«Cordoglio e vicinanza alla famiglia per la prematura scomparsa di Massimo Riili. La tristissima notizia lascia attoniti tutti noi imprenditori, l'intera comunità cittadina e tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato. Difficile trovare le parole giuste.

«Ci lascia un amico, un imprenditore serio e capace, una persona per bene. Resterà indelebile il ricordo delle sue straordinarie doti umane e professionali». Così si esprime commosso il Presidente di Confindustria Siracusa Gian Piero Reale.

Scompare una figura di spicco, l'ingegner Riili grande professionista: artigiani si uniscono al cordoglio

Nelle ore successive al decesso di Massimo Riili, ingegnere 71enne, presidente di Ance e da sempre ai vertici di Confindustria Siracusa, sono numerose le reazioni tra i rappresentanti locali, della politica e della società civile, che hanno espresso parole di cordoglio e di vicinanza alla famiglia, ricordando il ruolo ed il peso umano e imprenditoriale di cui l'ing. Riili era dotato e che aveva donato a Siracusa.

Tra le associazioni di categoria, artigiani si uniscono al cordoglio per la prematura scomparsa di Massimo Riili, imprenditore e figura di spicco per la nostra comunità, un grande professionista che, seppur con visioni e idee diverse, ha lasciato certamente il segno nel nostro territorio. Le nostre

condoglianze vanno alla famiglia e a tutto il mondo di Confindustria. Così, con una nota di costernazione per il tragico accaduto, esprimono vicinanza i vertici artigiani.

Un tributo unanime per la personalità sagace e di rilievo che esprimeva il Presidente di Ance, con l'intento di ricordare Riili per la sua correttezza, imparzialità di giudizio e straordinario senso del dovere che manifestava in ogni sua azione.



Presidente di Confindustria Siracusa Gian Piero Reale



Peso: 30%

**Meloni: poche risorse****Arriva il «sì»
di Bonomi
alla manovra**

Pag. 4

**La premier Meloni sulla Legge di bilancio, al varo fra 24 ore, ribadisce «niente sperperi». Forza Italia non molla sulle pensioni****Verso una manovra da 25 miliardi****Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Ragionevole ma non strutturale»****Silvia Gasparetto****ROMA**

Una manovra da una ventina di miliardi, al momento 23-25, forse qualcosa di più, di cui più delle metà ipotizzati per confermare il taglio del cuneo e, la novità, ridurre da 4 a 3 gli scaglioni Irpef. A 24 ore dal varo in Consiglio dei ministri la legge di Bilancio è ancora un cantiere più che mai aperto, anche se lo spettro degli interventi è contenuto. I pilastri, lo ribadisce in ogni occasione Giorgia Meloni, oltre a lavoro e redditi bassi sono le famiglie, la sanità e le imprese. Le risorse, d'altronde, restano «poche», anche se l'entità della manovra di giorno in giorno cambia. E le coperture sono ancora non del tutto definite, così come il dettaglio delle misure che in parte saranno spalmate in provvedimenti collegati, come nel caso delle pensioni. Un tasto su cui continua a battere Forza Italia, per ottenere un nuovo aumento delle minime. Non è tempo di «sperperare», il messaggio che invia la presidente del Consiglio dal Villaggio della Coldiretti.

Le tasse prima di tutto. Domani arriverà il primo assaggio della delega fiscale, con l'accorpamento dei primi due scaglioni «in modo da avere una sola aliquota del 23% fino a 28mila euro», conferma il viceministro Maurizio Leo, che porterà in Cdm anche sconti fiscali per le imprese che inve-

stono o assumono, oltre all'introduzione della global minimum tax con cui il governo conta di coprire parte della manovra. Cuneo e Irpef valgono i circa 15 miliardi di extradeficit, poi vanno reperiti i 3 miliardi per la sanità e i 5 miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici annunciati ai sindacati. Si arriva a circa 23 miliardi cui vanno aggiunte le spese indifferibili e qualche intervento minore (come i 115 milioni che annuncia FI per palestre e piscine). La tassa sulle multinazionali dovrebbe portare 2-3 miliardi.

Poi c'è la spending review. I ministeri devono portare a Giancarlo Giorgetti le loro proposte per arrivare a 2 miliardi e chi non lo farà, spiegano al Mef, subirà tagli lineari del 5%. Perché a quella cifra bisogna per forza arrivare. Altre risorse si dovrebbero recuperare dai giochi, dall'anticipo della gara del Lotto alla revisione della tassazione per l'online. Sempre sul tavolo anche la soglia oltre la quale finiscono le detrazioni, ora fissata a 120mila euro di reddito che potrebbero diventare 100mila euro.

Anche le misure per la famiglia che pure rappresentano un caposaldo della manovra. Dopo l'aumento forfettario per i nuclei con 4 figli dello scorso anno «nella prossima ci saran-

no sicuramente aiuti di sostegno anche a famiglie con 3 figli» dice la ministra della Famiglia Eugenia Roccella, senza entrare in particolari. Salvo spiegare che le risorse saranno quelle dell'assegno unico «non totalmente utilizzate».

Il commento di Confindustria

«Interventi strutturali che generino crescita devono essere la priorità di politica economica del nostro Paese», servono anche «per assicurare i mercati e le agenzie di rating, dobbiamo avere l'ossessione per la crescita», avverte il leader degli industriali, Carlo Bonomi, chiudendo il tradizionale convegno di ottobre a Capri dei giovani di **Confindustria**.

Quella che il governo si appresta a varare si presenta come «una manovra che ha dimostrato ragionevolezza». «È un punto di merito», riconosce



Peso: 1-3%, 4-35%

all'esecutivo, ma rilancia il pressing perché misure auspicate dalla industriali, come il taglio del cuneo contributivo, non siano solo congiunturali. Le risorse? «È ovvio che se vogliamo fare interventi strutturali dobbiamo aggredire la spesa pubblica: il 4,5% lo si può riconfigurare». E si possono andare a prendere «fondi non utilizzati in pancia ai ministeri».

Il fronte della manovra si intreccia con le prospettive della riforma fiscale. «Sulla legge di bilancio il nostro auspicio è quello di avere un fisco che stimoli gli investimenti che servono per agganciare le transizioni digitale e

green. Gli investimenti stanno rallentando, non possiamo permettercelo». Per gli industriali: «Questa dovrebbe essere la traiettoria principale: stimolo agli investimenti e una fiscalità che premi chi investe nell'impresa». «Non chiediamo soldi pubblici. Non ho bisogno di stimoli per fare il mio mestiere», dice il presidente di **Confindustria**: il modello proposto è «una tassazione favorevole (che potrebbe essere la minimum global tax al 15%) se non prelievo gli utili, se li lascio in azienda. Vuol dire che sto investendo in ricerca e innovazione, che sto assumendo, che pago meglio i miei fornitori, che patrimonializzo la mia società».

**La novità: ridurre da 4 a 3 gli scaglioni Irpef
Anche sconti fiscali per gli imprenditori che investono o assumono**



Dal Villaggio della Coldiretti La premier Giorgia Meloni ha parlato della manovra



Peso:1-3%,4-35%

**LUTTO****La scomparsa di Riili
il cordoglio di Reale
di Confindustria**

SERVIZIO pagina III

**Reale: «Ci lascia un amico
imprenditore serio e capace
una persona per bene»****Il presidente di Confindustria: resterà
indelebile il ricordo delle sue doti umane**

Gli industriali e il mondo dell'imprenditoria hanno espresso cordoglio per la scomparsa prematura di Massimo Riili. L'ingegnere è morto all'età di 71 anni ed ha lasciato un vuoto soprattutto nell'organizzazione degli industriali dove, da anni ormai, era presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili.

«La tristissima notizia lascia attoniti tutti noi imprenditori - dice il presidente di Confindustria Gian Piero Reale - l'intera comunità cittadina e tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato. Ci lascia un amico, un imprenditore serio e capace, una persona per bene. Resterà indelebile il ricordo delle sue straordinarie doti u-

mane e professionali».

Amministratore unico e direttore tecnico della società Assennato costruzioni, Riili è stato nel 1998 assessore al Centro Storico nella Giunta dell'allora sindaco Vincenzo Dell'Arte e, prim'ancora, nel 1994, assessore all'Urbanistica nell'amministrazione Fatuzzo.

Riili stava partecipando a una crociera nel Nord Europa ma durante il viaggio ha accusato un malore da cui

non è riuscito a riprendersi. La salma si trova adesso ad Amburgo in attesa di essere riportata in città per l'organizzazione dei funerali.

Alla famiglia Riili giunge la vicinanza della presidenza, del Cda dell'Ente

Scuola-Opt: «Riili, un sostenitore intelligente del sistema bilaterale delle costruzioni». Cna Siracusa si unisce al cordoglio: «un grande professionista che seppur con idee diverse ha lasciato il segno nel nostro territorio».

F.N.



Massimo Riili



Peso: 13-1%, 15-14%



Crescono le imprese sociali: vince la formula dell'inclusione

Economia sostenibile. Dopo la riforma del 2017 queste realtà aumentano in media del 4,9% l'anno. Il 22% degli amministratori ha fino 35 anni. Sale l'impegno nel settore della cultura e della formazione

Maria Carla De Cesari

Continuano a crescere le imprese sociali nonostante si attendano le norme fiscali agevolative, promesse ma ancora sulla carta. Il fisco premiante, infatti, è subordinato, dal 2017, all'autorizzazione europea.

Il pacchetto dovrebbe procedere in parallelo con il dossier relativo al Terzo settore che è stato istruito ma ancora non è in dirittura d'arrivo a Bruxelles.

Nel frattempo, le imprese sociali, dopo il decreto legislativo 112/17, continuano a crescere al ritmo del 4,9% l'anno (rispetto al resto del tessuto imprenditoriale che diminuisce in media dello 0,1%) e guadagnano posizioni rispetto alle cooperative sociali che rappresentano l'alternativa tradizionale, iscritta di diritto nella sezione ad hoc del Registro unico del Terzo settore.

Non solo le imprese sociali crescono anche se il quadro fiscale è ancora incerto, ma guardando i dati emergono alcune tendenze significative. Le imprese sociali costituiscono l'espressione, giuridica e di mercato, della "voglia" di innovazione e inclusività. Tra le nuove imprese sociali la governance è costituita in prevalenza da giovani e da molte donne. Le imprese sociali nate dopo la riforma si caratterizzano per una maggior presenza di giovani (il 22% degli amministratori fino 35 anni e il 27% con più di 55 anni).

Quanto all'oggetto sociale, le imprese si caratterizzano come "vocazione" per il territorio, in quanto molte sono impegnate nella ricettività, nella cultura nella formazione, oltre che supporto delle altre imprese. Senza dimenticare, naturalmente, la missione assistenziale e di cura che ha visto crescere coop e imprese sociali.

Questo lo spaccato che emerge dal rapporto di Terzjus, il centro studi del terzo settore. La parte del rapporto dedicata alle imprese so-

ciali è stata curata da Claudio Gagliardi, vice segretario generale di Unioncamere, responsabile area Formazione e lavoro, da Sonia Carbone, ricercatrice Dintec, Unioncamere, e da Stefano Scaccabarozzi, ricercatore del Centro studi Tagliacarne, Unioncamere.

Secondo i dati riportati nel rapporto di Terzjus, al 31 dicembre 2022 lo stock delle imprese sociali "attive" raggiungeva le 20.452 unità (coop sociali comprese). Di queste 877 si sono costituite e/o qualificate come imprese sociali nel corso del 2022, portando così a 4.340 le imprese sociali nate dopo la riforma del Dlgs 112/2017.

Il 92,1% dello stock delle imprese sociali è rappresentato da cooperative sociali o consorzi di cooperative sociali, mentre le imprese che operano nella veste giuridica di società di capitali sono il 4,9% del totale. Tuttavia, fa notare il rapporto di Terzjus, «tra le iscritte nel 2022, infatti, la quota di cooperative sociali scende al 70% (-22,1 punti rispetto allo stock), mentre salgono rispettivamente al 20,2% (+15,3 p.p.) e al 9,8% (+6,8 p.p.) le società di capitali e le altre forme organizzative. Circa il 49% dello stock di imprese sociali eroga "servizi socio-sanitari e assistenziali", seguono poi i servizi di "ristorazione e accoglienza" offerti dal 12,3% delle imprese sociali e i "servizi educativi e formativi" con il 10,3%».

Se tra le imprese sociali nate ante 2017 la forma della cooperativa sociale era quasi esclusiva (97,2%), tra le "nuove" tale incidenza scende di quasi 24 punti (73,4%). Conseguentemente crescono significativamente le forme societarie diverse dalla cooperativa sociale, come le società di capitali, le società di persone, le associazioni e le fondazioni, che complessivamente passano dal 2,8% al 26,6 per cento.

A livello geografico si registra una crescita più elevata delle "nuove" imprese sociali nei territori del

Nord Ovest e del Centro Italia.

A livello di macro-settore, la ripartizione Sud e Isole presenta quote superiori rispetto alle media nazionale di "nuove" imprese sociali nel campo dei "servizi educativi e formativi" e dei "servizi di ristorazione, ospitalità e accoglienza", mentre nel campo dei "servizi socio-sanitari e assistenziali" registrano la quota più bassa in assoluto. Secondo il rapporto Terzjus il Nord Ovest si caratterizza invece per una maggiore incidenza delle "nuove" imprese sociali attive nei "servizi socio-sanitari e assistenziali" e nei "servizi operativi di supporto a imprese e persone". Per le "nuove" imprese del Nord Est si osserva una più elevata concentrazione, rispetto alla media nazionale, nei "servizi culturali e ricreativi" nonché nei servizi "educativi e formativi" e nella categoria "altri servizi" che comprende servizi innovativi (di informazione, informatici e di consulenza gestionale) e commercio. Infine, il Centro, al pari del Sud e Isole, presenta una quota maggiore di "nuove" imprese sociali nel campo dei servizi di "ristorazione, ospitalità e accoglienza"; elevata anche la quota di imprese sociali per la categoria "altri servizi", così come nei "servizi socio-sanitari e assistenziali".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

3°

IL RAPPORTO 2023

Mercoledì 18 a Roma (Palazzo We-
dekind, piazza Colonna) sarà pre-
sentato il 3° rapporto Terzjus sul
Terzo settore

**Gradualmente
diminuisce l'incidenza
delle coop sociali
La fotografia
del Rapporto Terzjus**



Peso:27%

Cerimonia in prefettura per gli ospiti della Cna**Artigiani, il benvenuto ai buyers internazionali****Giovanna Neri**

Cerimonia ufficiale di benvenuto ieri mattina nel palazzo del governo per accogliere i buyers internazionali giunti ad Agrigento, nell'ambito del post-tour del Ttg di Rimini, ospiti della Cna agrigentina. Ad accoglierli il prefetto Filippo Romano, il sindaco Francesco Micciché, i vertici di Confederazione e i rappresentanti di enti e fondazioni e aziende artigiane inserite nel progetto. Un

momento di festa che ha proiettato il territorio e la Città dei Templi nel panorama mondiale. Gli operatori turistici provengono dalla Spagna, Finlandia, Stati Uniti, Regno Unito e Irlanda. Durante la cerimonia, il prefetto ha espresso parole di apprezzamento per l'iniziativa promossa dalla Cna per generare sviluppo turistico e promuovere il territorio, le esperienze artigianali e le bellezze monumentali, naturalistiche e architettoniche. Parole di elogio sono state espresse da parte del sindaco Micciché, rientrato dall'esaltante esperienza della fiera di Rimini, invitato dalla Cna, per la presentazio-

ne di Agrigento capitale italiana della cultura 2025. Alla cerimonia di benvenuto sono intervenuti anche Maria Antonietta Testone, in rappresentanza del Libero Consorzio comunale, l'assessore Costantino Ciulla, Federica Salvo, direttrice del Giardino della Kolymbethra, Riccardo Caccia e Maria Bellavia della Camera di Commercio, gli esponenti della Cna, Claudio Spoto, Francesco Di Natale, Piero Caico, Lillo Abate, Daniela Salemi, Giuseppe Alfieri e Piero Giglione. (*GNE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Foto di gruppo. La cerimonia in prefettura per i buyers internazionali FOTO GNE



Peso:13%

*L'intervista***Pasqualino Monti**
“Il pubblico
funziona se batte
la burocrazia”

«Il coronamento del mio sogno è stato vedere una parte di Palermo restituita alla città», dice Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale, reduce dall'inaugurazione delle opere nell'area del Castello a mare. «Abbiamo cercato di dare un segnale: che qui le cose si possono realizzare sul serio». Un modello per Comuni e Regione? «In Italia c'è bisogno di un alto senso di responsabilità della politica

ma anche di una grande riforma della burocrazia. Negli enti pubblici spesso l'indirizzo politico rimane incastrato nei meandri di una burocrazia dura da sconfiggere».

di Gioacchino Amato

● a pagina 5



Monti nella nuova area sul mare

Il personaggio

Peso: 1-8%, 5-69%

Pasqualino Monti

“Il pubblico può funzionare se sconfigge la burocrazia”

Il presidente
dell'Autorità portuale
spiega come ha fatto
a realizzare presto
le spettacolari opere
del Castello a mare

di Gioacchino Amato

«Il coronamento del mio sogno è stato quello di vedere un'opera realizzata, una parte di Palermo restituita alla città. Ma soprattutto che il presidente della Repubblica abbia accettato di essere presente, di dare con la sua immagine una testimonianza incredibilmente forte». Pasqualino Monti ha la voce rauca che tradisce la fatica della lunga giornata di inaugurazione del “Palermo Marina Yachting” al Castello a mare. Nato a Ischia nel 1974, cresciuto a Civitavecchia, Monti dal 2017 è il presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occidentale che gestisce i porti di Palermo, Trapani, Termini Imerese, Porto Empedocle e da poco Licata e Gela per i quali ha già realizzato opere da un miliardo.

Dopo la cerimonia il presidente Mattarella ha telefonato a don Enzo Volpe, ha rivolto il suo sguardo all'altra Palermo, quella del degrado e della marginalità. Che ne pensa?

«Abbiamo restituito quei luoghi non a una parte della città ma a tutta Palermo. Il fatto che il Presidente abbia fatto quella telefonata dimostra quanto importante sia avere Mattarella alla guida del Paese. Noi abbiamo cercato, nel nostro piccolo, di dare un segnale: non di speranza, ma che qui le cose si possono realizzare sul serio. Ci abbiamo messo tanto impegno,

dedizione, pianificazione. Abbiamo combattuto, perché niente è facile nella vita, ma abbiamo creato una squadra, fatta di palermitani e siciliani, con la quale abbiamo condiviso tutto. Ciascuno di noi aveva la stessa motivazione, la felicità di dare qualcosa alla propria terra. Sono cittadino onorario di Palermo, mi sento di questa terra e sono felice di avere fatto qualcosa per questa città».

E avete fatto presto...

«Per una volta il pubblico ha fatto prima dei privati: alcuni concessionari apriranno il 22 ottobre, altri avranno bisogno di un po' di tempo, ma nel giro di un mese sarà tutto aperto. Solo a Natale Giunta abbiamo dato una deroga, vista la complessità del trasferimento, ma a inizio dicembre il suo ristorante sarà pronto».

Scommetto che oggi è andato a vedere cosa succedeva.

«Sì, era una fotografia meravigliosa che mi ha reso orgoglioso. C'era tanta gente, famiglie con i bambini, persone che ammiravano Monte Pellegrino dall'anfiteatro, i negozi pieni, gente che passeggiava attorno al Castello. Adesso è importante che tutti ne abbiano cura. Noi ci metteremo del nostro con un servizio di vigilanza e 420 telecamere, ma io credo che tutti sappiano quanto è importante avere cura di quel luogo».

Diceva che il pubblico è arrivato prima del privato. Questo modello di lavoro può funzionare anche nel resto del settore pubblico, a cominciare dai Comuni?

«Noi siamo una realtà più aziendale, anche se totalmente pubblica. Penso che nel Paese ci sia bisogno di un alto senso di responsabilità della politica ma anche di una grande riforma della burocrazia. Negli enti pubblici troppo spesso l'indirizzo politico rimane incastrato nei meandri di una burocrazia che è molto dura da sconfiggere. Ci sono burocrati bravi che vogliono fare, ma c'è una parte di burocrazia che vive per i soldi da spendere e per creare problemi. Questo non aiuta».

Se fosse sindaco di Palermo, cosa farebbe?

«Palermo ha un ottimo sindaco, che di tutto ha bisogno fuorché di un mio consiglio. Semmai io posso averne da lui».

Qualcuno la critica per aver ceduto una parte consistente del porto ai privati, Msc e Costa. Cosa risponde?

«Mi viene da sorridere. Ricordo che dal 2017 al 2019 il terminal era una decadente stazione marittima e il molo era sequestrato. Quando vuoi raccogliere dal mercato, devi convincere che riuscirai a realizzare



Peso: 1-8%, 5-69%

le opere. Abbiamo messo insieme due dei tre più importanti player al mondo del settore crocieristico e abbiamo chiuso un accordo che ci ha portato in cassa 160 milioni di euro. In più, loro stanno facendo investimenti aggiuntivi per un altro terminal nel molo Sammuzzo. E quest'anno, invece degli 800mila passeggeri previsti, ne abbiamo fatti 930mila. Quando metti nelle condizioni un privato di investire e ti lasci il diritto di intervenire sulle scelte durante la concessione, non bisogna preoccuparsi. Tanto che nel 2017 l'Autorità ha chiuso con un utile d'esercizio di 300mila euro, che oggi è di 30 milioni. I dipendenti nei nostri porti, fra diretto e indotto, sono passati da 19mila a 23mila».

Si è lasciato il lavoro complicato alla fine. I Tir su via Crispi, il bacino per Fincantieri, l'accesso al porto e il Foro Italico...

«Il Foro Italico è del Comune, ma d'accordo con il sindaco, seguendo il modello del molo trapezoidale, io bandirò un concorso di idee internazionale. Devo capire con le carte in mano se riesco a prendere in carico quel cantiere vergognoso, aperto da vent'anni, e a concluderlo immediatamente. Stiamo lavorando insieme con grande piacere. Rimane il bacino da 150mila tonnellate, è appaltato ma dobbiamo lavorarci mentre il cantiere navale è in azione. Sui Tir abbiamo 27mila metri quadrati nel porto che sono il cantiere di Rfi per l'anello ferroviario. Fin quando Rfi e Comune non ce lo cedono, avremo difficoltà, poi servirà come area di accumulo dei mezzi e, insieme ai "porti a secco" all'ingresso delle due autostrade, consentiranno ai Tir di entrare di notte. Ma i container si sposteranno al terminal di Termini Imerese, che sarà

incastonato in due grandi opere di riqualificazione a cominciare dalla parte nord del porto, come fatto a Palermo. I lavori da sei milioni di euro inizieranno la prossima settimana».

Che cosa le ha detto Mattarella?

«Quello che ci siamo detti lo tengo nel mio cuore. Ho letto nei suoi occhi la soddisfazione vedendo quei luoghi che lui conosce bene».

Il suo mandato all'Autorità portuale scade nel 2025. Ma intanto lei è stato nominato al vertice di Enav. Resterà ancora due anni?

«Sono amministratore delegato di Enav. Come presidente dell'Autorità sono a disposizione, perché per me sarebbe un regalo poter finire i lavori. Ma rimango a disposizione».

— “ —

Ci abbiamo messo impegno, dedizione pianificazione Sono felice di avere fatto qualcosa per la città: tutti però devono averne cura

— ” —



▲ Giochi d'acqua

Uno scorcio del laghetto creato nell'area del molo trapezoidale del porto, trasformata in un nuovo quartiere sul mare

— “ —

Ora, d'accordo con il sindaco, voglio bandire un concorso di idee per chiudere dopo vent'anni quel cantiere vergognoso al Foro Italico

— ” —

Manager

Pasqualino Monti, 49 anni, nato a Ischia e cresciuto a Civitavecchia: è presidente della Autorità portuale e ad dell'Enav



Peso: 1-8%, 5-69%

Inceneritori Schifani si ferma Roma vuole un piano rifiuti

di Giusi Spica

● a pagina 4

Termovalorizzatori non arriva l'ok a Schifani “Prima il piano rifiuti”

Il governatore aveva annunciato il via all'operazione con poteri speciali
Ma il ministro prende tempo. E intanto si ampliano le vecchie discariche

di Giusi Spica

Mentre la Sicilia è in perenne emergenza rifiuti e la Regione sborsa 60 milioni di euro l'anno per spedirli all'estero, è in corso un braccio di ferro tra Roma e Palermo per accelerare la realizzazione di due termovalorizzatori nell'Isola.

L'ultimo annuncio risale a meno di un mese fa: «Entro settembre il governo nazionale varerà un decreto Energia in cui sarà inserita una norma per autorizzare la realizzazione di queste strutture in maniera più veloce rispetto all'ordinario», aveva assicurato il governatore Renato Schifani al congresso regionale della Dc, dopo due incontri avvenuti a Roma – ad aprile e all'inizio di settembre – con il ministro Gilberto Pichetto Fratin, forzista come lui. Eppure, nel decreto varato il 25 settembre scorso dal Consiglio dei ministri, non c'era traccia dei poteri speciali chiesti da Schifani.

Prima – è il ragionamento che filtra da ambienti ministeriali – la Regione deve aggiornare il piano regionale dei rifiuti, che oggi

non prevede la realizzazione di impianti di termovalorizzazione. Un passaggio necessario per stimare la reale produzione di rifiuti differenziati e indifferenziati, fare una ricognizione degli impianti esistenti e individuare le macro-aree. Solo così sarà possibile capire se davvero i termovalorizzatori sono necessari e, soprattutto, quanti ne servono per superare l'emergenza. A stabilirlo è il decreto del 24 giugno 2022 con il quale il ministero all'Ambiente ha chiesto alle Regioni di approvare o adeguare i piani regionali entro diciotto mesi.

La deadline è per fine dicembre e l'assessorato regionale all'Energia, guidato dall'autonomista Roberto Di Mauro, è al lavoro da mesi per consegnare il documento nei tempi stabiliti. Fino ad allora, la strada per ottenere i poteri speciali resta in salita, nonostante il governatore sia pronto a scommettere che è solo questione di tempo: «Non era quello il decreto giusto, la norma arriverà a breve», assicura Schifani, che continua a invocare il modello Gualtieri a Roma. Al sindaco della Capitale i poteri speciali per costruire il termovalorizzatore sono stati però conferiti nel

maggio del 2022 dal governo Draghi, prima che il ministero ordinasse alle Regioni l'aggiornamento del piano rifiuti. È questo – sottolineato dagli uffici ministeriali – lo strumento per realizzare gli impianti.

Nei piani di Schifani, ne servono due: uno in Sicilia occidentale e uno in Sicilia orientale. Le aree non sono ancora state formalmente individuate, ma si parla di Bello-lampo a Palermo e della zona industriale di Catania. Il punto è che, stando ai primi flussi raccolti dall'assessorato, la produzione di rifiuti indifferenziati non sarebbe sufficiente per giustificare la realizzazione di due strutture. E anche ammesso che arrivi il via libera, ci vorranno non meno di cinque o sei anni per realizzarle, pure in presenza di procedure che semplifichino l'iter.



Peso: 1-2%, 4-54%

Nel frattempo l'unica strategia della Regione è continuare a esportare i rifiuti oltre lo Stretto – concedendo ristori ai Comuni per le spese di trasporto – e ampliare le poche discariche ormai attive. Oggi all'assessorato ai Rifiuti pendono le richieste di realizzazione di una nuova discarica privata a Serradifalco e di ampliamento della discarica pubblica di Timpazzo, entrambe in provincia di Caltanissetta. Un progetto contro il quale i 5Stelle all'Ars annunciano battaglia: «A piano dei rifiuti invariato – spiega Nuccio Di Paola, coordinatore regionale e vicepresidente dell'Assemblea – gli ampliamenti sono so-

vradimensionati per Timpazzo, che serve solo 22 Comuni. È vero che la discarica è utilizzata da mezza Sicilia, ma la responsabilità è da addebitarsi alla Regione che non ha saputo gestire gli impianti. Chiediamo che si torni a garantire il rispetto del principio di prossimità e si scongiurino ulteriori danni all'ambiente».

I protagonisti

L'incontro e l'attesa a vuoto

Ministro

Gilberto Pichetto Fratin
senatore
eletto
con Forza Italia
e ministro
dell'Ambiente



Governatore

Renato Schifani
che ha chiesto
al ministro
Pichetto Fratin
poteri speciali
per realizzare
gli inceneritori



▲ **Rebus immondizia** La discarica di Bellolampo: è in quest'area che dovrebbe sorgere uno dei due termovalorizzatori siciliani



Peso: 1-2%, 4-54%



Porto, il mare ritrovato

A migliaia affollano il «Marina Yachting»

Palermitani e turisti alla scoperta della nuova struttura **Trovato** Pag. 17

Il nuovo volto del molo trapezoidale e il timore degli assalti: installate 420 telecamere, verrà incrementato anche il numero dei vigilantes

Porto, tutti pazzi per Marina Yachting

Migliaia di visitatori si sono riversati alla Cala, Monti assicura: «Durerà, ci saranno controlli»

Simonetta Trovato

Il palermitano è un tipo strano: o ama incondizionatamente oppure odia con lo stesso vigore. Nel caso del Palermo Marina Yachting o Molo Trapezoidale che dir si voglia, è scattata un'infatuazione da primo appuntamento. Meravigliosa. Perché ieri mattina circa tremila persone si sono riversate alla Cala e nel pomeriggio erano già raddoppiate, e la sera è arrivato il popolo della notte: un flusso continuo, soprattutto famiglie con i bambini e giovani, tantissimi giovani. Chi prendeva il sole, chi immergeva una mano nel lago a sfioro, chi semplicemente passeggiava e commentava, chi correva e chi andava in bicicletta, chi prendeva un gelato e andava a sedersi nell'anfiteatro a guardare il mare. Prove di normalità sostenibile, in un luogo nuovo di zecca. Riappropriazione debita, verrebbe da dire, di un rapporto negato.

Tutto un coro, «non pare Palermo», con le inevitabili variazioni sul tema, «sembra Barcellona/Bilbao/Copenaghen» di chi ha viaggiato e si erge a globetrotter; oppure, già più ascoltata, «lo rovineranno subito», e fanno un segno da #machecipossiamofare. Eppure no, al netto dei vigilantes e delle 420 telecamere già attivate, sembra proprio che la città si sia riversata felice in uno spazio che le appartiene. E di cui finora non si è accorta: la sorpresa è tangibile, «ma dov'era quest'acqua?». «Ho visto le immagini ieri in tv, e ho chiesto a mio marito, ma dov'è questo molo? E siamo qui» dice Mariella

Calvaruso che si trascina dietro un'adolescente felice di postare reels con la fontana come sfondo. Alistair e Catleen arrivano dal Canada, stanno facendo un lungo giro in Italia e sono da due giorni in città. «Una città bella - dicono - ma ci era sembrata molto sporca. Poi siamo arriva-

ti qui e non ce ne vogliamo più andare». Mentre parlano, una nave Tirrenia lascia il porto. Dalla banchina partono i saluti. «Guardate i cantieri ragazzi, papà lavorava lì e anche il nonno - dice Giuseppe La Bianca e mostra in lontananza le strutture metalliche - finora chi guardava questo litorale vedeva soltanto capannoni, Eternit e immondizia».

La città è sorpresa, sembra quasi cercare i folletti del buonumore che le hanno costruito un quartiere nuovo sotto il naso, ma nessuno se ne era accorto. Le ragazze che lavorano da Cappadonia riempiono un cono dietro l'altro, «è così da stamattina, addirittura a pranzo le code erano due in contemporanea»; sulle sdraio in legno davanti Bruno Ribadi ci sono due signori pelleborchie, fanno parte degli Harleysti che hanno lasciato le moto nel posteggio del ristorante di Natale Giunta (che tra un mese prenderà possesso nel nuovo CitySea che guarda il mare) che è un brulicare di auto e scooter nonostante i divieti. «Non si dovrebbe ma non c'è un solo vigile a controllare» dice chi posteggia, e il vigilantes all'ingresso da via Patti (l'altro accesso è da via Cala) annuisce.

Il Marina Yachting è invece parecchio controllato dall'Autorità Portuale, e oggi si continua a lavorare: non c'è traccia dei resti della festa di venerdì sera, già tutto ripulito, bello lindo, non una cartaccia per terra, irifugi nei contenitori, nulla sul prato, un ragazzo con un arpione toglie un kleenex dall'acqua, si stanno sistemando sassi caduti dal contenimento di uno dei bastioni, visto che venerdì notte i ragazzi facevano le «scalate» per arrivare all'acqua. Durerà? Se lo chiede la gente. «Durerà» promette il presidente dell'Autorità portuale, Pasqualino Monti. Il cui nome è sulla bocca di tutti, un signore (si chiama Salvatore) informa fiero che «non è siciliano ma è comunque del Sud», come dire, «è uno di noi». «Durerà, vedrete, perché i palermitani si meritano questo posto che sarà sempre aperto alla città. Non lo abbiamo fatto per noi, ma per chiunque, è uno spazio pubblico - continua Monti -. Esarà controllato, 420 telecamere già sono installate, i vigilantes saranno aumentati, non faremo gli errori di



Peso: 1-2%, 17-51%

sant'Erasmo». Ieri mattina Monti era alla Marina, la gente lo fermava per ringraziarlo, si è assicurato di persona che alcuni visitatori con handicap potessero accedere senza problemi. Lo superano i runners, i ragazzini con i pattini, le biciclette, la fontana Marina è già un trend topic su Instagram e la gente sciamava sui «corridoi» accanto all'acqua, facendo a gara per

scattare la foto al flusso più alto. «Parere Dubai ed è Palermo», ma la frase è di Teresa Mannino. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

40 mila metri quadri. È l'intera area di intervento, ben 7 mila sono occupati dal laghetto urbano: di fatto più di un quinto dell'intero spazio è adibito a verde. Senza contare tutta l'area del Castello a Mare che per i palermitani è come spuntata dal nulla.

14 attracchi. Sarà il regno dei mega yacht e chi pensa che la città non ne aveva bisogno, è già stato sconfessato visto che ieri un tre alberi sontuoso era già attraccato. Ma tutta la Marina è pensata per i passeggeri croceristi, per le isole o i diportisti, insomma chi arriva con ogni mezzo d'acqua, a partire dal collegamento con il porto dove attraccano le navi da crociera.

2 milioni di visitatori l'anno. È la previsione di arrivi al Marina Yachting, ed è l'impatto previsto sul territorio, sia per l'area commerciale che per l'area archeologica che è intimamente connessa.

200 posti. Sono quelli del piccolo anfiteatro nella zona del convention center. Uno spazio ben attrezzato che consentirà di dare impulso anche al turismo congressuale che potrebbe riversarsi sulla struttura realizzata all'interno della nuova marina. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno spazio ritrovato. Tantissimi palermitani e turisti a passeggio nel nuovo molo al porto FOTO FUCARINI



Peso: 1-2%, 17-51%

Preoccupano le stime di Assoutenti

Allerta sul caro energia, sulle bollette in arrivo stangata da 400 euro?

Il ministro Pichetto pronto a chiedere il rinnovo del tetto al prezzo del gas

ROMA

L'Italia chiederà alla Ue il rinnovo per un anno del price cap sul gas, che scade il 31 dicembre. Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, che oggi vola in Lussemburgo per il Consiglio europeo Ambiente al via domani. Intanto, con la guerra in Israele e lo stop al gasdotto Finlandia-Estonia, torna ad affacciarsi in Italia l'incubo del caro-energia, con le bollette di luce e gas che potrebbero subire a breve un sensibile rialzo al pari dei prezzi dei carburanti. E il ministro della Difesa Guido Crosetto ammonisce: «Le conseguenze delle guerre arriveranno, prepariamoci».

«Vado in Lussemburgo per il Consiglio Ambiente – ha detto Pichetto alla Festa dell'Ottimismo del Foglio a Firenze –. A dicembre scade il price cap sul gas, io chiederò che sia rinnovato per un anno». Il tetto sul prezzo, ha spiegato il ministro «significa avere una spada di Damocle di sospensione delle quotazioni, qualora qualcuno esageri con il profitto e le speculazioni. Ed è un rischio che c'è sempre nel mercato mondiale».

Assoutenti calcola che «in una

sola settimana il prezzo del gas sui mercati ha subito un rialzo di circa il 40%: un aumento che, se traslato direttamente in bolletta attraverso un incremento delle tariffe per la voce "approvvigionamento della materia prima", equivarrebbe per il gas sul mercato tutelato ad un rincaro da 247 euro annui a famiglia (nell'ipotesi di prezzi costanti) portando così la bolletta del gas a quota 1.574 euro. Per la luce, un identico incremento dei costi di approvvigionamento della materia prima energia farebbe salire la bolletta media annua dagli attuali 764 euro a 934 euro, con una maggiore spesa pari a 170 euro annui».

Tra luce e gas – calcola Assoutenti – si tratterebbe quindi di una stangata complessiva da +417 euro annui a nucleo. Nel caso invece di un aumento più contenuto dei costi per la materia prima e pari al +25%, «le ripercussioni sulla bolletta del gas del mercato tutelato sarebbero pari a +154 euro annui a famiglia, per la luce +107 euro, per un totale di +261 euro annui a famiglia», aggiunge Assoutenti, che segnala inoltre come «sul mercato libero le società fornitrici potrebbero a breve modificare unilateralmente le condizioni contrattuali anche per le offerte a prezzo fisso». «A tutto ciò si aggiunge il rischio di nuove impennate anche per i listini dei carburanti dovute all'im-

provvisa risalita del petrolio», osserva il presidente Furio Truzzi che invita l'Ue e Arera ad attivarsi per bloccare sul nascere qualsiasi speculazione sui mercati.

Il ministro della Difesa Guido Crosetto, a margine delle celebrazioni dell'eccidio di Cefalonia, ha ammonito che «le conseguenze di guerre che sembrano lontane a noi alla fine arriveranno in tutto il mondo e noi dobbiamo prepararci». Soprattutto «ad aiutare la parte più debole del Paese, che da questi scossoni rimane più colpita».

In attesa di capire cosa accadrà sul fronte delle bollette, una cosa è certa: dal prossimo 29 ottobre gli italiani dovranno dire addio all'ora legale, e le lancette dell'orologio andranno spostate un'ora indietro, con le giornate che si accorceranno. Lo ricorda la Società Italiana di Medicina Ambientale (Sima) promotrice assieme a Consumerismo No Profit di una petizione online per mantenere l'ora legale tutto l'anno che ha già raccolto circa 330.000 firme.

Il tema in agenda al Consiglio europeo sull'ambiente che si riunisce domani in Lussemburgo



Peso: 22%



Evitare ogni speculazione Il ministro dell'ambiente Gilberto Pichetto Fratin



Peso: 22%



«I soldi del ministro? Un bluff»

● «Finalmente il ministro Salvini fa chiarezza: i soldi per il Ponte li prenderà dal Fondo sviluppo e coesione (Fsc) che l'Europa destina ad opere che possano migliorare i territori in ritardo rispetto alle aree più economicamente avanzate. Dove sta la furbata? A pagare il Ponte non sarebbero finanziatori privati (se ne guardano bene): sarebbero i cittadini del Mezzogiorno. Verrebbero, infatti, distolte somme già destinate a reali necessità, in particolare di Sicilia e Calabria, per consentire a

Salvini di aggiungere fieno ad una propaganda che suona ormai come un disco rotto. E tutto questo viene strombazzato mentre le Amministrazioni locali ricevono porte in faccia alle richieste di avere le risorse per completare opere invece essenziali dal punto di vista trasportistico e di vero e sostenibile sviluppo del territorio: per limitarci alla città di Messina, i fondi per completare il porto di Tremestieri e quelli che servono per fare della Falce l'attrattore turistico più importante del Mediterraneo. Diciamolo a voce

alta: un altro bluff si sta organizzando sulla nostra pelle». Questa è la posizione espressa nel comunicato firmato dal Comitato "Invece del Ponte", tra i cui fondatori vi sono l'ex vicesindaco della Giunta Accorinti, Guido Signorino, l'ex assessore Sergio De Cola e l'esperto di economia e finanza Elio Conti Nibali. Il Comitato chiede che le risorse vengano destinate ad altri progetti, a partire dalla riqualificazione della Zona falcata e dalla messa in sicurezza del territorio.



Peso: 7%

IL CONSUNTIVO DEI TRE GIORNI DI "DIDACTA ITALIA" EDIZIONE SICILIANA

Turano: «La Regione ha un Piano strategico contro la povertà educativa e la dispersione»

MISTERBIANCO. Bilancio molto positivo per la seconda edizione siciliana di "Didacta Italia" che si è conclusa ieri sera negli spazi di Siciliafiera Exhibition Meeting Hub a Misterbianco. Ampia la partecipazione agli eventi, che si sono svolti nei 22mila metri quadrati dei quattro padiglioni, da parte dei docenti, dirigenti scolastici, professionisti e addetti ai lavori che hanno visitato anche gli stand delle 175 aziende partecipanti.

Sono stati oltre 9.000 i visitatori registrati (28% in più rispetto all'edizione 2022) provenienti da tante regioni del Sud ma anche da Algeria, Egitto, Giordania e Tunisia (grazie al progetto Study in Sicily a cura di Indire), che confermano la validità del format di Didacta Italia (spin off di Didacta International) per la formazione didattica della Regione Siciliana e delle altre regioni del Sud Italia.

«Didacta quest'anno ha fatto registrare numeri ancora più importanti rispetto al passato - ha affermato il Presidente della Regione, Renato Schifani -. La dimostrazione di come la Sicilia possa porsi al centro del confronto su tematiche importanti come l'istruzione e la formazione professionale ed essere riferimento per il Sud e per il Mediterraneo. Abbiamo il dovere di dare ai nostri giovani un futuro migliore attraverso un percorso formativo che sia insegnamento di vita, di pensiero critico e viatico al mondo del lavoro».

«Il bilancio della seconda edizione siciliana di Didacta Italia è stato anche quest'anno positivo - ha affermato il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia Giuseppe

Pierro -. C'è tanta voglia di formazione tra i docenti e lo dimostra il fatto che anche in questa edizione hanno partecipato in gran numero agli incontri e confronti organizzati anche nell'«Arena Usl». Anche i dirigenti scolastici di tutte le province siciliane erano presenti numerosi alle due conferenze di servizi in cui abbiamo presentato i dati raccolti ed elaborati dall'Usl Sicilia sul complesso fenomeno della dispersione scolastica».

«Didacta Sicilia è stata un momento straordinario di crescita, incontro e confronto per il mondo della scuola siciliana - ha dichiarato Mimmo Turano, assessore dell'Istruzione e della Formazione professionale della Regione Siciliana - Didacta Sicilia finisce ma non si esaurisce il suo entusiasmo e il suo spirito innovativo che accompagnerà il lavoro di tutti: docenti, dirigenti scolastici, studenti e di quanti a diverso titolo sono impegnati nella scuola. Anche la Regione Siciliana farà la sua parte, passando dalla riflessione agli atti amministrativi per rafforzare il ruolo della scuola in Sicilia. A breve illustreremo il Piano strategico per il contrasto alla povertà educativa, la riduzione della dispersione scolastica, la qualificazione e l'internalizzazione del sistema scolastico siciliano per il triennio 2023-2025. Un piano con cui stanziare consistenti risorse per innalzare la qualità dell'offerta formativa della scuola siciliana, intervenire tempestivamente per il recupero dei ritardi dell'apprendimento, combattere la dispersione scolastica e favorire l'esercizio del diritto allo studio».

«Chiudiamo con grande soddisfazione questa seconda edizione siciliana di Didacta Italia riaffermando il ruolo di Firenze Fiera come organizzatore di fiere di successo e di valore economico e culturale in Italia - ha dichiarato Lorenzo Becattini, presidente di Firenze Fiera - L'evento rappresenta un appuntamento irrinunciabile per la formazione di tanti giovani».

«Un bilancio per l'Istituto assolutamente positivo - dichiara la presidente di Indire, Cristina Grieco - non solo in termini di adesione alla formazione, ma anche come coinvolgimento e partecipazione attiva da parte dei docenti e dei dirigenti. Quest'anno la componente di internazionalizzazione è stata molto forte, grazie agli eventi degli Erasmus days svolti qui in Fiera e alla presenza di delegazioni internazionali provenienti dai paesi del Mediterraneo nell'ambito del progetto Study in Sicily dedicato agli studenti». Bilancio più che positivo anche per le aziende, i cui stand sono stati presi d'assalto dalle migliaia di docenti e professionisti in visita all'evento. ●



Peso: 30%



Sconti Irpef: doppia stretta Superbonus in dieci anni

Verso la manovra

Scende da 120mila a 80mila

euro la soglia di reddito

da cui parte la riduzione

Tetto a mille euro per molte

detrazioni al 19%: sotto tiro

spese assicurative e sport

La spalmatura su dieci anni

vale anche per i crediti

che sono maturati nel 2023

Doppia stretta sugli sconti Irpef. Lunedì il Cdm darà il via libera al primo step di riforma. Confermata l'applicazione della prima aliquota del 23% fino a 28mila euro. Ma le maggiori novità riguardano le detrazioni. Scende da 120mila a 80mila euro la soglia di reddito dalla quale scatta la riduzione. A questo si aggiunge un tetto a mille euro per molte detrazioni al 19%, escluse le spese per sanità, mutui e forma-

zione. Si fa strada la proroga della possibilità di detrarre il superbonus per i lavori edilizi in dieci anni anche per i lavori realizzati nel 2023. Questo mentre continua il pressing per ottenere la proroga per i cantieri dei condomini già avviati.

De Cesari, Dili, Latour, Parente, Rogari, Tucci — alle pagg. 6 e 7



Peso: 1-8%, 7-42%

Irpef a tre aliquote Dal 2024 giro di vite sulle detrazioni

La riforma. Tre scaglioni solo per il prossimo anno. Tetto agli sconti con salvaguardia per le spese sanitarie, di formazione e per interessi

**Maria Carla De Cesari
Andrea Dili**

Sorpresa Irpef. Con la sforbiciata dell'aliquota del secondo scaglione, ma solo per il 2024, che porterà benefici per i contribuenti con redditi superiori a 15mila euro, dovrebbe arrivare - e questa volta a regime - il taglio delle detrazioni e degli sconti d'imposta collegati a varie spese.

In questo caso il giro di vite, che varrebbe dalle spese effettuate dal 1° gennaio 2024, sarebbe duplice:

- da un lato gli sconti d'imposta disciplinati dall'articolo 15 del Tuir rimarrebbero "pieni" solo fino a 80mila euro di reddito (finora la stretta iniziava da 120mila euro) e si azzererebbero a 200mila euro di reddito (contro i 240mila attuali);
- dall'altro per tutti gli oneri che beneficiano della detraibilità del 19%, il plafond verrebbe fissato a una spesa complessiva annua di mille euro, con una specifica salvaguardia per spese sanitarie, interessi passivi sui mutui e spese per l'istruzione.

Inoltre, sarebbe allo studio l'ipotesi di elevare la detrazione sui redditi di lavoro dipendente fino a 15mila euro sullo stesso livello attualmente previsto per i redditi di pensione, con la relativa detrazione che passerebbe da 1.880 a 1.955 euro. In ogni caso, questa misura non andrebbe a incidere sui limiti per fruire del trattamento integrativo per i redditi di lavoro dipendente.

Le misure descritte in precedenza sono contenute nella bozza relativa alla revisione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche che il Consiglio dei ministri si ap-

presta ad approvare lunedì.

Probabilmente, lo strumento sarà quello del decreto legislativo, raccogliendo il mandato dell'articolo 5 della legge delega fiscale che, relativamente all'Irpef, prevede la graduale transizione verso un sistema ad aliquota unica (flat tax) e la parallela revisione delle cosiddette tax expenditures.

Le misure annunciate, quindi, vanno nella direzione indicata dalla delega, con la riduzione del numero degli scaglioni (da quattro a tre) dell'Irpef e il giro di vite sulle detrazioni. Se, dunque, il primo passo della riforma fiscale non desta particolari sorprese, meno scontate appaiono le modalità delineate nella bozza. Il testo - va detto - è all'esame degli uffici legislativi degli uffici del Governo, ma se queste linee dovessero essere confermate ci troveremmo di fronte a una manovra a due velocità: il leggero taglio nominale delle imposte, determinato dall'unificazione dei primi due scaglioni sull'aliquota del 23%, previsto per il solo 2024 che si controbilancia con una riduzione degli sconti d'imposta che va a regime.

Quanto questo inciderà concretamente sul conto che ciascuno sarà chiamato a versare all'Erario dipende dall'entità e dalla natura delle spese sostenute che finora danno titolo a detrazione d'imposta. In merito occorre osservare che questa volta la revisione delle detrazioni interesserebbe non soltanto i contribuenti con redditi elevati (nel caso di specie quelli da 80mila euro in su) ma anche le persone a basso reddito.

Va detto che nell'ammontare complessivo del plafond di spese, mille euro, a prescindere dal livel-

lo di reddito, non rientrano le spese sanitarie (spese mediche e specialistiche e per l'acquisto di medicinali), gli interessi passivi sui mutui per l'acquisto della prima casa (oltre che per i prestiti per l'acquisto di terreni agricoli) e le spese di istruzione (per la scuola dell'infanzia, per la primaria e la secondaria e per l'università); mentre per le altre spese sanitarie il limite dovrebbe attestarsi a 4mila euro.

In generale la fruizione delle detrazioni sarà possibile fino a 80mila euro (ora il limite è 120mila euro). Oltre questo valore e fino a 200mila euro le detrazioni spettano per la parte corrispondente al rapporto tra 200mila euro, diminuito del reddito complessivo e 120mila euro.

Con questi due tagli concentrici il Governo arriva ad attuare l'intervento sulle tax expenditures. Basti pensare che le detrazioni collegate ad alcune erogazioni liberali, agli abbonamenti per il trasporto pubblico, ai premi di assicurazione aventi per oggetto il rischio morte o invalidità permanenti, alle spese per manutenzione di beni vincolati, ai premi per assicurazioni contro le calamità, ma anche - allo stato - alle spese per lo sport dei ragazzi tra



Peso: 1-8%, 7-42%



5 e 18 anni devono sottostare comunque al vincolo di un importo complessivo di mille euro (detrazione 190 euro).

In questo caso la bozza parla di «spese»: vedremo se questo riferimento verrà corretto considerando i mille euro quale importo di detrazione complessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per fruire appieno della riduzione d'imposta per oneri sanitari e interessi il limite scende a 80mila euro

Le differenze

IL RISPARMIO

Le modifiche al prelievo Irpef nel 2024 con l'accorpamento del primo e secondo scaglione. Importi in euro

REDDITO	MINORE IMPOSTA	REDDITO	MINORE IMPOSTA
Fino a 15.000	0 (*)	24.000	180
16.000	20	26.000	220
18.000	60	28.000	260
20.000	100	Oltre 28.000	260
22.000	140		

(*) Per i titolari di reddito di lavoro dipendente fino a 15mila euro non viene considerato l'eventuale incremento dell'importo della detrazione

IL CONFRONTO

Come può cambiare l'Irpef

IRPEF 2023		IPOTESI IRPEF 2024	
SCAGLIONI DI REDDITO (IN EURO)	ALIQUOTE	SCAGLIONI DI REDDITO (IN EURO)	ALIQUOTE
0 - 15.000	23%	0 - 28.000	23%
15.001 - 28.000	25%		
28.001 - 50.000	35%	28.001 - 50.000	35%
Oltre 50.000	43%	Oltre 50.000	43%

LE VOCI COLPITE

Spese contingentate

Tra le spese che sono soggette, per tutti, anche per i contribuenti con redditi contenuti, al limite di spesa - così dice ora la norma - di mille euro figurano:

- i compensi pagati per l'intermediazione immobiliare per l'acquisto dell'abitazione principale;
- le erogazioni liberali a favore di Stato, Regioni, Comuni e fondazioni riconosciute che svolgono attività di studio, ricerca e documentazione di rilevante valore culturale e artistico;
- le erogazioni liberali a favore di scuole;
- le erogazioni liberali a favore

di soggetti pubblici o privati senza scopo di lucro che svolgono attività di spettacolo;

- i premi di assicurazione aventi per oggetto il rischio morte o invalidità permanenti;
- le spese per manutenzione e restauro di beni vincolati;
- i premi per assicurazioni per le unità immobiliari contro le calamità;
- le spese per lo sport dei ragazzi tra 5 e 18 anni;
- le spese veterinarie;
- le spese funebri;
- le spese per gli addetti all'assistenza a persone non autosufficienti;
- le spese per canoni di locazione per gli universitari



Peso:1-8%,7-42%



8.500

SOLO PER IL 2024

La no tax area per lavoro dipendente aumenta fino a 8.500 euro, parificandola in tal modo a quella dei pensionati



TRATTAMENTO INTEGRATIVO

L'aumento della no tax area è però neutralizzato ai fini del beneficio del trattamento integrativo per i lavoratori dipendenti



Peso:1-8%,7-42%



«Le misure che premiano i redditi più bassi? Sono poche, ma buone. Avanti senza pregiudizi»

Sbarra (Cisl): nuovo patto, se la Cgil ci sta

L'intervista

di **Mario Sensini**

ROMA È stato l'unico dei tre segretari confederali presenti all'incontro col governo. E il primo a smarcarsi dalle ipotesi di mobilitazione avanzate dagli altri, in particolare dalla Cgil, dopo il confronto sulla manovra. «Io faccio solo sindacato, ragiono sul merito e i contenuti, affronto le emergenze che si aprono con il dialogo e il metodo del confronto, che è il nostro mestiere. Si poteva fare di più, ma quello che c'è nella manovra va ai redditi medio bassi. E nonostante le difficoltà del momento il Paese ha grandi opportunità» dice Luigi Sbarra, segretario della Cisl, il giorno dopo il vertice con il governo sulla legge di Bilancio che sarà approvata domani dal Consiglio dei ministri.

Le piace?

«Intanto io apprezzo il metodo che ha svolto seguire il governo, consultando le parti sociali prima dell'approvazione della manovra ed ascoltando le osservazioni e le propo-

ste».

Nel merito?

«Il limite è la quantità delle risorse messe in campo, ma occorre essere prudenti perché i rischi sull'economia sono molti. Però parliamoci chiaro: questa manovra ha una caratterizzazione sociale innegabile. Anche se sono poche, le risorse sono tutte concentrate sul sostegno al lavoro, alle pensioni e alle famiglie».

È il massimo che si poteva ottenere, dunque?

«Ci sono 15 miliardi sul taglio del cuneo contributivo e la riduzione dell'Irpef, il potenziamento dell'assegno unico per le famiglie, la perequazione delle pensioni, la detassazione sui premi di risultato e welfare, che chiediamo di estendere ai pubblici, 8 miliardi sui contratti del pubblico impiego e sulla sanità. Strutturali. Decisioni che recepiscono le priorità, le istanze e le rivendicazioni del sindacato confederale italiano».

Non per la Cgil.

«Braccia aperte alla Cgil e agli altri, noi come Cisl siamo pronti a ritrovarci in un cammino di strategia unitaria e

costruire un fronte sindacale riformista che sfidi senza ideologie e pregiudizi il governo e il sistema delle imprese su un nuovo patto sociale. Un patto che metta al centro la crescita, la produttività, il rilancio degli investimenti pubblici e privati e dell'occupazione, anche con relazioni industriali nuove che valorizzino la partecipazione dei lavoratori. Se Landini ci sta noi siamo pronti».

Avete avanzato altre richieste al governo?

«Certo. Pure questa legge di Bilancio è migliorabile. Anche l'altra sera abbiamo chiesto un segnale concreto sulle pensioni, un vero ponte verso il dopo-Fornero, e la riduzione delle tasse, con uno sgravio sulle tredicesime, già da quest'anno. Continua a esserci un problema serio con l'inflazione, che riduce il potere d'acquisto delle famiglie. Per questo abbiamo chiesto la piena indicizzazione di tutte le pensioni per tener conto del costo della vita. Quest'anno è stata parziale, si è fermata alle pensioni pari a quattro volte il minimo, chiediamo che si vada oltre. E abbiamo

insistito per confermare la detassazione dei *fringe benefit* aziendali entro i tremila euro, e di estendere la platea dei beneficiari anche ai single».

Le opportunità?

«Il Pnrr soprattutto, l'effetto leva degli investimenti pubblici, ma dobbiamo accelerare».

Il ministro Giorgetti dice che il Superbonus fa concorrenza sleale al Pnrr.

«C'è un problema di offerta e dobbiamo lavorarci tutti insieme per riqualificare tutti i soggetti che operano nel settore dell'edilizia, le stazioni appaltanti, professionisti, imprese, maestranze. Serve una visione nuova se non ce la facciamo. E c'è un altro rischio legato al Superbonus, che va risolto. Qui ci sono famiglie e imprese che hanno difficoltà con i crediti incagliati, che non riescono a cedere. Se questo meccanismo si ferma, i danni rischiano di scaricarsi su lavoratori, famiglie e sulle stesse imprese di cui c'è bisogno».

Chi è



● Luigi Sbarra, 63 anni, dal 3 marzo 2021 ricopre l'incarico di segretario generale della Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl)

Apprezzo il metodo che ha voluto seguire il governo, consultando le parti sociali prima dell'approvazione della manovra

Abbiamo chiesto un segnale concreto su pensioni e riduzione delle tasse. Con uno sgravio sulle tredicesime



Peso: 29%



Soldi alle cliniche per accorciare le liste d'attesa

di **Michele Bocci**

Dei 3 miliardi destinati al Fondo sanitario dalla manovra, 5-600 milioni saranno utilizzati per comprare visite specialistiche ed esami diagnostici in strutture convenzionate.

● a pagina 26

SALUTE

Sanità, il governo si affida ai privati per accorciare le liste d'attesa

Dei 3 miliardi destinati al Fondo sanitario, 5-600 milioni saranno utilizzati per comprare visite specialistiche ed esami diagnostici presso strutture convenzionate. Per gli straordinari di medici e infermieri 300 milioni

di **Michele Bocci**

Si fa con quel che c'è. In manovra per la sanità non si prevede un investimento per aumentare gli organici, bloccati da tetti ormai vecchi di molti anni, o comunque avviare nuovi servizi sanitari. L'idea del governo è di mettere soldi per far lavorare di più i privati convenzionati, cioè per le cliniche e gli istituti accreditati che già collaborano con il sistema pubblico sulla base di accordi con le Asl, e anche per aumentare la remunerazione degli straordinari del personale già presente. Niente riforme del sistema in vista, dunque, ma la richiesta di una bella mano al mondo privato.

Si sta per concludere la discussione sui soldi da dare alla sanità nella manovra. Era già previsto, dalla Finanziaria dell'anno scorso, un aumento del fondo sanitario nazionale di 2,3 miliardi per il 2024 e il governo sarebbe intenzionato a mettercene circa 3. Il ministro alla Salute Orazio Schillaci ne aveva chiesti 4 mentre molte Regioni avevano fatto notare che bisognerebbe alzare il valore della spesa sanitaria sul Pil, che per quest'anno è 6,6% e nel 2026 scenderà a 6,1%, per arrivare ad un valore simile a quello di altri Paesi

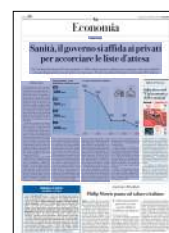
europei, cioè il 7,5%.

Riguardo ai privati, circa 5-600 milioni di quei 3 miliardi potranno essere usati per comprare più visite specialistiche, esami diagnostici ma anche interventi chirurgici e ricoveri dalle strutture convenzionate. I soldi andranno però usati esclusivamente per abbattere le liste di attesa, uno dei più gravi problemi della sanità di oggi. Teoricamente, quindi, non potranno essere acquistate prestazioni per le quali il sistema pubblico della determinata Regione non ha problemi a rispondere entro tempi accettabili. Il compito di controllare che venga rispettata l'indicazione verrà molto probabilmente dato ad Agenas, l'Agenzia sanitaria nazionale delle Regioni, un ente che in questi anni sta guadagnando sempre più potere. Tra l'altro, Agenas si assicurerà anche che le prestazioni presso i privati convenzionati possano essere prenotate attraverso i Cup come quelle pubbliche, cosa che sta avvenendo solo in certe realtà locali e che in manovra si vuole rendere obbligatoria. Per aumentare i finanziamenti ai privati verrà alzato di circa 600 milioni il tetto sulla spesa sanitaria convenzionata che risale al 2012.

Discorso diverso verrà fatto per

gli straordinari dei medici e degli infermieri, la cosiddetta produttività aggiuntiva. Alle Regioni verranno messi a disposizione circa 300 milioni in più nel fondo sanitario per pagare maggiormente le ore extra dei camici bianchi, cioè 100 euro invece degli attuali 60, e degli infermieri, 50 invece di 25. Per rendere più alto il guadagno dei professionisti dovrebbe anche essere prevista una detassazione degli straordinari, ai quali sarà applicata una flat tax del 15%.

Anche questo lavoro in più dovrà essere destinato esclusivamente ad abbattere le liste di attesa. Ancora una volta si tratta di misure che portano ad un aumento del lavoro di chi fa già parte del sistema. Anche per questo molti sindacati non le apprezzano, perché prima di tutto vorrebbero che si potesse alzare il tetto di spesa per



Peso: 1-3%, 26-53%



il personale e così assumere più professionisti.

Nella manovra ci saranno anche altre misure, ad esempio si cercherà di rendere più semplici i passaggi burocratici per accedere ai fondi dell'edilizia sanitaria che le Regioni dovranno usare per costruire case e ospedali di comunità, strutture che dovevano essere finanziate dai fondi del Pnrr che però sono stati ridotti

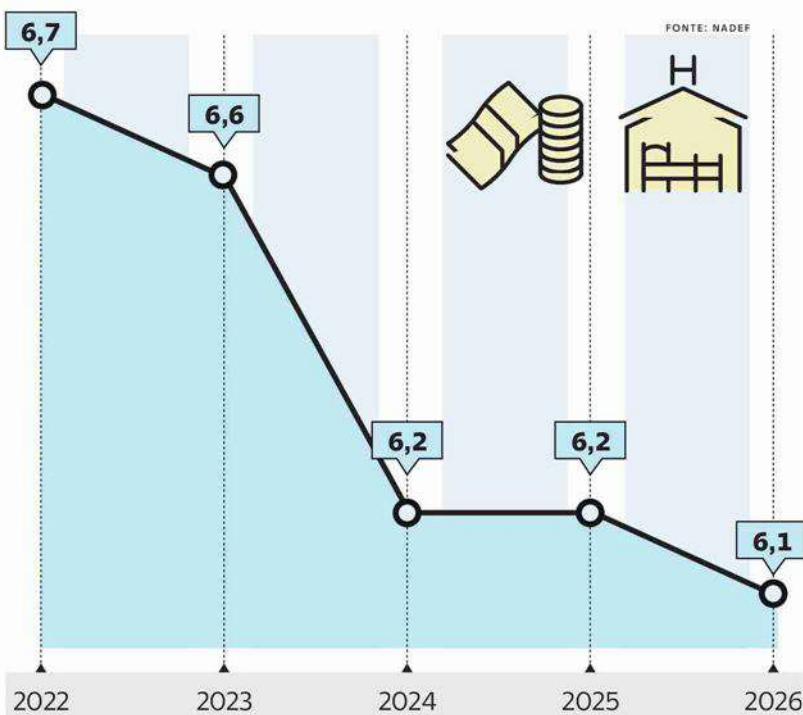
del 30%.

Inoltre c'è la questione del rinnovo del contratto della sanità, che costa circa due miliardi di euro. Va visto dove il governo prenderà le risorse, tutte oppure una sola parte per il 2024.

Sanità pubblica, il calo dell'offerta di visite ed esami



La spesa sanitaria in % del PIL



**La legge di bilancio**

Azzardo di Giorgetti
taglio delle tasse
ma solo per un anno

di **Valentina Conte** • a pagina 27

**LA LEGGE DI BILANCIO**

Un'ipoteca da 15 miliardi il taglio di cuneo e Irpef incognita sui conti futuri

di **Valentina Conte**

ROMA – Un'ipoteca da 15 miliardi all'anno. È quanto il governo Meloni lascia in eredità a sé stesso e agli esecutivi che verranno. Perché il taglio del cuneo e dell'Irpef sono temporanei, durano solo per il 2024. Senza rifinanziare le due misure, dall'anno dopo meno soldi in busta paga per milioni di lavoratori e contribuenti. L'Italia precipita così, ancora una volta, nell'incubo delle clausole di salvaguardia che ci siamo trascinati per dieci anni. Quelle che al tempo del governo Berlusconi nel 2011, se non disattivate, aumentava l'Iva. Ora salgono le tasse.

L'ipoteca è la conseguenza di un doppio inciampo: la difficoltà a trovare coperture stabili e la necessità di tenere basse le curve del deficit e del debito dal 2025 in poi. Ecco dunque in arrivo una manovra di misure una tantum. Finanziata in modo altrettanto temporaneo. Il governo ha chiesto e ottenuto dal Parlamento l'autorizzazione a fare 15,7 miliardi di deficit per

il prossimo anno a cui sta cercando, in modo affannoso, di aggiungere altre coperture per almeno 7-10 miliardi e chiudere così la manovra.

Ma non ne trova di permanenti, visto che tagliare la spesa è altamente impopolare. E anche l'obiettivo di limare di un miliardo i bonus fiscali - annunciato dal vicesegretario all'Economia Maurizio Leo - pare naufragato. L'impegno fumoso di fare privatizzazioni per un punto di Pil in tre anni viene poi valutato con ampio scetticismo da Bankitalia, Corte dei Conti, Ufficio parlamentare di bilancio. Bene che vada, saranno quindi coperture estemporanee.

Non in grado di garantire un afflusso di risorse strutturali, indispensabile per stabilizzare in modo permanente la decontribuzione a 13,8 milioni di lavoratori dipendenti pubblici e privati. E di avvantaggiare tutti i contribuenti, compresi autonomi e pensionati, dall'allargamento del primo scaglione Irpef del 23% dai 15 mila ai 23 mila euro di reddito. La natura

dell'ipoteca d'altro canto viene rivendicata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in audizione parlamentare sulla Nadeff, il documento sui conti pubblici alla base della manovra.

«Sono fiero di aver messo un'ipoteca a favore dei lavoratori, così tutti i governi dovranno trovare risorse per mettere qualcosa in tasca ai redditi bassi colpiti dalla perdita di potere d'acquisto». Giorgetti parlava del taglio al cuneo contributivo di 6-7 punti, "fiscalizzato" dallo Stato, cioè coperto appunto da soldi pubblici per non danneggiare le pensioni future. Non si riferiva però al taglio dell'Ir-



Peso: 1-3%, 27-39%



pef che anzi i tecnici del ministero dell'Economia - ma anche le tabelle della NadeF - garantivano come strutturale. E invece qualcosa deve essere scattato nelle ultime ore.

Già nell'incontro di venerdì sera a Palazzo Chigi con sindacati e imprese, Giorgetti aveva raccontato l'operazione Irpef «come un primo tassello verso la flat tax per tutti». Concetto ribadito ieri dal vicesegretario Leo. Un modo elegante per dire che i 4 miliardi di taglio Irpef ci sono per l'anno prossimo. Poi si vedrà. Esattamente come accade per il taglio del cuneo da 11 miliardi che viene prorogato anco-

ra per un anno. Insieme le misure danno un beneficio medio massimo di 117 euro al mese. Toglierlo dal primo gennaio 2025 sarebbe catastrofico.

Se ne è accorta Bankitalia, quando per due volte nella sua audizione sulla NadeF ha avvertito il governo: «A fronte di nuovi oneri di natura permanente (come quelli connessi con la riduzione del numero di aliquote dell'Irpef) o di difficile rimozione (come, presumibilmente, quelli risultanti dal taglio dei contributi sociali) è sempre opportuno individuare coperture certe, di entità adeguata e

con natura altrettanto permanente». Tutto chiaro. Ma totalmente disatteso da Palazzo Chigi che ha reso annuale anche il taglio Irpef.



▲ **Al Tesoro** Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-3%, 27-39%



Blue economy tesoro da 53 miliardi «Mediterraneo, svolta sostenibile»

L'incontro sulla nave Grimaldi a Livorno, i progetti per l'elettificazione dei porti

Aguardarlo dalla prua della Cruise Sardegna, una delle navi della Grimaldi ancorata nel porto industriale di Livorno, in pochi potrebbero immaginare che sulla superficie si nasconde un tesoro da 53 miliardi di euro. Perché è proprio questo il giro di affari dell'economia del mare, un business assai bistrattato che potrebbe far balzare il Pil.

Se n'è parlato ieri a Livorno, nell'insolito auditorio del traghetto Grimaldi, durante il convegno «Oltre il Mare» al quale sono intervenuti anche Antonio Tajani, ministro degli Esteri e Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e per le Politiche del mare. Un evento organizzato dal gruppo editoriale Sae con il

contributo dell'Autorità portuale del Mar Tirreno settentrionale, dell'Eni e di Snam e con la collaborazione dell'armatore Grimaldi.

Si è parlato di un nuovo modo di guardare al Mediterraneo come risorsa economica, capace di utilizzare riciclo, energia rinnovabile, elettrificazione di navi e banchine per creare ricchezza. E non è un caso che al convegno abbia partecipato anche MareVivo che con Rosalba Giugni ha spiegato come sia indispensabile «coniugare economia ed ecologia in un momento drammatico per i cambiamenti climatici che impongono una declinazione nuova basata sull'utilizzo di carburanti ecologici e riciclo».

Il presidente dell'Autorità

portuale del Mar Tirreno settentrionale, Luciano Guerrieri, ha presentato i progetti per l'elettificazione delle banchine di Livorno, Piombino e Portoferraio, finanziato dal Pnrr (77 milioni). E ha parlato della prossima sfida «con protagonisti i produttori di energia rinnovabile capaci di intercettare finanziamenti».

Massimo Deiana, presidente dell'Autorità di sistema portuale della Sardegna, ha sottolineato come nel Tirreno «sia necessario migliorare il coordinamento tra compagnie che devono elettrificare le navi ma anche con altre realtà». L'obiettivo è eliminare i fumi di stazionamento delle navi, che oggi in porto sono costrette a tenere i motori accesi, quando avranno energia

dalle banchine elettrificate. Alessandro Sabbini, responsabile delle relazioni istituzionali di Eni, ha ripetuto come il gruppo punti alla totale decarbonizzazione entro il 2050 e già oggi le raffinerie di Gela e Porto Marghera siano molto avanti con i biocarburanti.

Il convegno è stato coordinato da Antonio Di Rosa, direttore editoriale del gruppo Sae. Presenti tra gli altri Alberto Leonardis, ceo di Sae, ed Eugenio Giani, governatore della Toscana.

Marco Gasperetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

914 77

mila

Le persone impiegate direttamente in Italia nell'ambito di quella che viene chiamata «economia del mare»

milioni

Il costo dei tre progetti presentati per la totale elettrificazione delle banchine dei porti di Livorno, Piombino e Portoferraio



Peso: 23%